

#notizieatuttoandare

FABBRICA DELLE PAROLE DELLE CLASSI SECONDE - SCUOLA MEDIA "ZANELLA" - 2015/2016

Parole, parole, parole

Abbiamo giocato con le parole, sì dobbiamo ammetterlo, a scuola abbiamo “giocato”. Ma lo abbiamo fatto seriamente, come seriamente si dovrebbe fare qualsiasi gioco, non tanto e non solo per vincere, ma per la soddisfazione di partecipare (volendo sarebbe il motto delle Olimpiadi e sempre volendo quest’anno si disputano le Olimpiadi!).

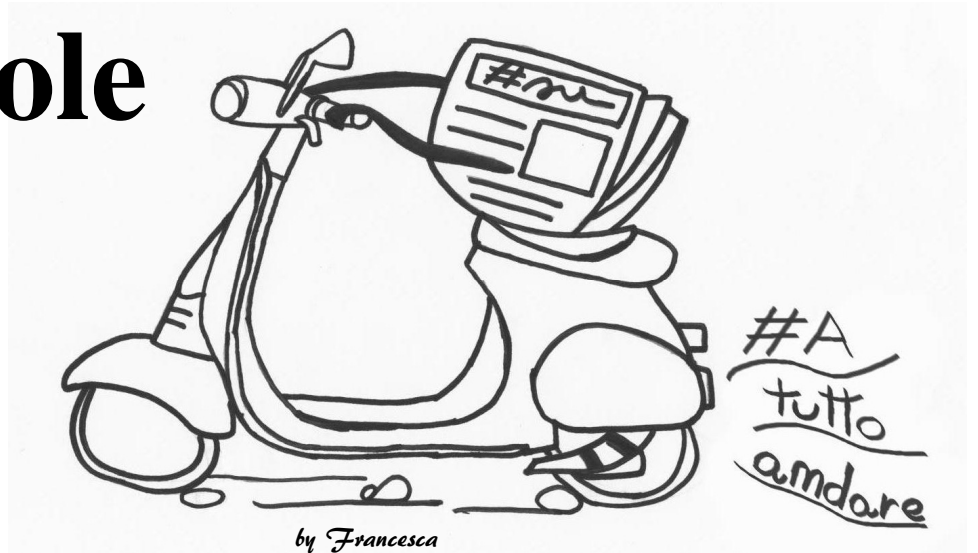
Il “progetto giornale” si presenta quindi con un tocco di novità e di originalità. Abbiamo detto basta al vecchio tradizionale sistema della suddivisione dei servizi giornalistici: via allora la cronaca, sport, spettacoli, interni ed esteri e spazio a “parole” da seguire, coccolare, studiare e alla fine rendere in articoli da giornale. Sempre però in una dimensione rispettosa delle regole, quindi interviste fatte come si deve, titoli “sparati” e discussi come nelle migliori redazioni, scelta di foto e disegni avendo ben presente la “linea” del giornale.

Ecco quindi il nostro lavoro frutto di tante parole che sono diventate la base di tanti articoli, alcuni orientati verso temi e problemi di grande impatto sociale (penso agli incontri impegnativi con don Paolo della comunità di Fittà, o a quello con i responsabili Avis di Monteforte e Costalunga, all’indagine sul bullismo), altri espressi attraverso interviste con personaggi che hanno fatto la storia del paese (Mirta Prà nella moda, Graziano Prà nel vino), per finire con “esperti atipici” intervenuti a scuola per raccontare

esperienze da raccontare (la collezione di animali, i giochi di un tempo, come si fa un buon gelato). Senza ovviamente dimenticare le scelte più fantasiose scaturite da parole, come “sogno” o “colore”, che hanno scatenato appunto quella fantasia che ad una certa età non dovrebbe mai fare difetto.

Vi è stato anche un “impegno sul territorio” che merita un riconoscimento e che ha visto un gruppo di ragazzi confrontarsi presso l’archivio parrocchiale con il professor Massimiliano Bertolazzi su un tema quanto mai affascinante quale è quello dei “nomi” e un altro gruppo intervistare quasi un centinaio di montefortiani su argomenti vitali quali acqua inquinamento raccolta differenziata. Se non è giornalismo questo! Della bontà di questo prodotto giudicheranno naturalmente i lettori ai quali chiediamo di tener conto che nessuno di noi è “nato imparato”: potessimo dar seguito subito a questa esperienza il risultato sarebbe immediatamente migliore.

Per concludere mi piace richiamare questa metafora sportiva. Quando una ragazza o un ragazzo tornano da una partita di pallavolo o calcio sono sempre ar-



ruffati, stanchi e sudati, ma spesso sono anche felici. Esattamente quello che è capitato a noi con questo giornale.

Giorgio Tricarico

Ps. Un grazie di cuore a tutti gli insegnanti coinvolti in questo progetto che è durato l’intero anno scolastico: hanno lavorato con professionalità, capacità e passione al di là e al di sopra di qualsiasi articolo del contratto di lavoro. Che stabilisce (giustamente per carità) regole e mansioni, ma non può prevedere che uno nella sua attività ci metta anche il cuore. Grazie infine ad Anna Landoni, ex insegnante, che pur impegnata strenuamente a godersi la pensione, ha accettato di impaginare, gratis bisogna pur dirlo, questo giornale.

Lim più professori uguale zero assoluto

Alla scuola media “Giacomo Zanella” è presente una situazione critica riguardante i professori...

Alcuni studenti hanno risposto ad un sondaggio sui propri prof ed ecco i risultati!

Alla domanda “Come vorresti i tuoi prof?” gli studenti hanno risposto che avrebbero voluto dei professori più propensi a far svolgere attività di gruppo ai propri alunni e ad organizzare o proporre delle attività extrascolastiche.

Alla domanda “Preferisci un professore maschio o una professoressa femmina?” la maggior parte degli studenti ha risposto femmina perché “sa spiegare meglio”, mentre altri credono che dipenda dal carattere del prof. Tuttavia si pensa che anche i maschi sappiano spiegare bene. Il problema è che avendo molte professoresse femmine non c’è molto margine di paragone dato che la gente sceglie il genere che conosce di più.

Ma la grande domanda è stata: “I tuoi prof sono capaci di utilizzare gli apparecchi didattici forniti dalla scuola?” Qui si apre una lunga parentesi sul fatto che alcuni prof sono incapaci di utilizzare una LIM o un qualsiasi altro oggetto elettronico che comprenda una presa di corrente. Noi alunni perdiamo ore e ore ad aspettare che il prof di turno capisca come far andare un CD o un file multimediale sulla LIM. Quando mancano 5 minuti alla fine dell’ora il professore si arrende dicendo: “Sono stufo! Ora si va in aula Zamboni!”, sperando inutilmente che sia più facile inserire un dischetto nell’apposita fessura, ma dopo questa drastica decisione suona la campanella.

Per non parlare del nuovissimo e supertecnologico registro online: è sempre la stessa storia... i professori magari si dimenticano di andare a prendere la valigetta in aula insegnanti, con tutto l’arsenale per questo registro super innovativo. Perciò i prof mentre mandano il capoclasse a prendere la famosa valigetta, usano il tempo disponibile per lamentarsi del nuovo registro e che era molto più facile una volta con quello cartaceo perché non si perdeva così tanto tempo. Ma il lato comico di questa faccenda è che lamentandosi del registro che fa sprecare tempo, sprecano il tempo a loro disposizione!

Spesso poi entra in scena anche il wifi che fa brutti scherzi ai prof: quando manca non si può utilizzare né registro elettronico online né LIM, perciò se per caso bisogna fare una ricerca su internet (cosa che raramente succede) bisogna annullare tutto.

Qualcuno ha aggiunto che alcuni professori soffrono di zittite cronica, che consiste nell’apertura di una specie di valvola di sfogo nell’apparato laringofaringeo dei prof che, a forza di zittire i propri alunni, l’hanno preso come un vero e proprio vizio.

Come quando, in un giorno stranamente tranquillo, il professore affetto da zittite cronica si cimenta nella spiegazione di un nuovo argomento: al posto di ogni virgola emette un fragoroso sibilo come succede abitualmente se i ragazzi chiacchierano, solamente che in quel momento erano zitti. Il problema di questa “malattia” è che il soggetto affetto non se ne rende conto e tutta questa situazione diventa ancora più imbarazzante!

LA REDAZIONE

SECONDA A prof.ssa Battistella Giorgia, prof. Casato Francesco, prof.ssa Memoli Maria (**Moda, Animali, Nomi**): Bacco Francesca, Barban Michael, Bernardotto Mattia, Bogoni Fabio, Cerato Giulia, Chakir Hamza, Dal Bosco Elia, Danese Lara, De Tomi Alessandro, Dian Riccardo, Franchetto Alex, Kaur Harpreet, Loum Fatou, Mengalli Alice, Mihailovic Milos, Murari Marco, Pelosato Alessandro, Rancan Manuel, Slatineanu Noemi, Tessari Anna, Yousif Lina, Zenelaga Sabina

SECONDA B prof.ssa Carbognin Alessandra (**Sogno, Colore, Musica**): Aboussaid Yassine, Archetti Angelo, Bertagnin Riccardo, Dal Bosco Jennifer, Dallga Andri, Dian Luca, Ergazzori Lisa, Ergazzori Pietro, Kaur Samreet, Kumara Ervinio, Maccarone Francesca, Manfro Jan, Martinelli Francesco, Mazzon Elisa, Melchioro Kevin, Perfetto Giorgia, Posenato Alessandra, Preto Michela, Rodighiero Alberto, Singh Parveen, Tondo Kevin, Zigiotto Giulia

SECONDA C prof.ssa Caregari Loredana (**Solidarietà, Tecnologia, Giochi, Cibo**): Bazzucco Noemi, Cerato Aurora, Conserva Aurora, Da Campo Nicola, Di Filippo Nancy, Fasoli Davide, Forante Omar, Gavril Stefan-Alin, Hassouna Omar, Kaur Sumanpreet, Klair Vishal, Lazzari Enrico, Mosele Mattia, Mouhsin Mohammed, Padurariu Luca, Pra' Daniele Giovanni, Rodighiero Martina, Simoni Nico, Singh Manraj, Taioli Giulia, Tessari Giorgia, Trevisani Hellen, Zanatello Sara

SECONDA D prof.ssa Nardin Laura, prof.ssa Tempesta Tania (**Feste, Amore/Bullismo, Paese, Innovazione**): Corradini Nicola, Dacha Ibtissam, Dal Bosco Martina, Dal Bosco Mirko, El Alaoui El Balghiti Rida, Ezzahiri Imane, Hulmes Charliejames, Kaur Jesmean, Lovatin Elisa, Mazzei Matteo, Peron Fabio, Prestinenzi Luigi, Puce Gianluca, Rambaldelli Lorenzo, Rouchdi Anas, Rouchdi Hajar, Signorato Thomas, Signorini Andrea, Singh Ricchi, Singh Simranjit, Tessari Giulia, Turri Sara, Vantini Mattia Giovanni

Da un sondaggio nella nostra scuola è emerso che il problema esiste

Violenze, insulti, vittime: stop bullismo!

Il bullismo è una forma di comportamento violento di natura fisica e psicologica di tipo provocatorio o vessatorio (presa in giro). Si divide in due gruppi: Diretto: relazione diretta tra il bullo e la vittima. Può essere fisico, verbale (cattive parole), sociale e legato alle nuove tecnologie, come il cyberbullismo, strumentale o psicologico. Indiretto: presa in giro e pettegolezzi sulla vittima da parte del bullo. Per spiegare meglio questo fatto abbiamo deciso di usare le famose cinque domande:

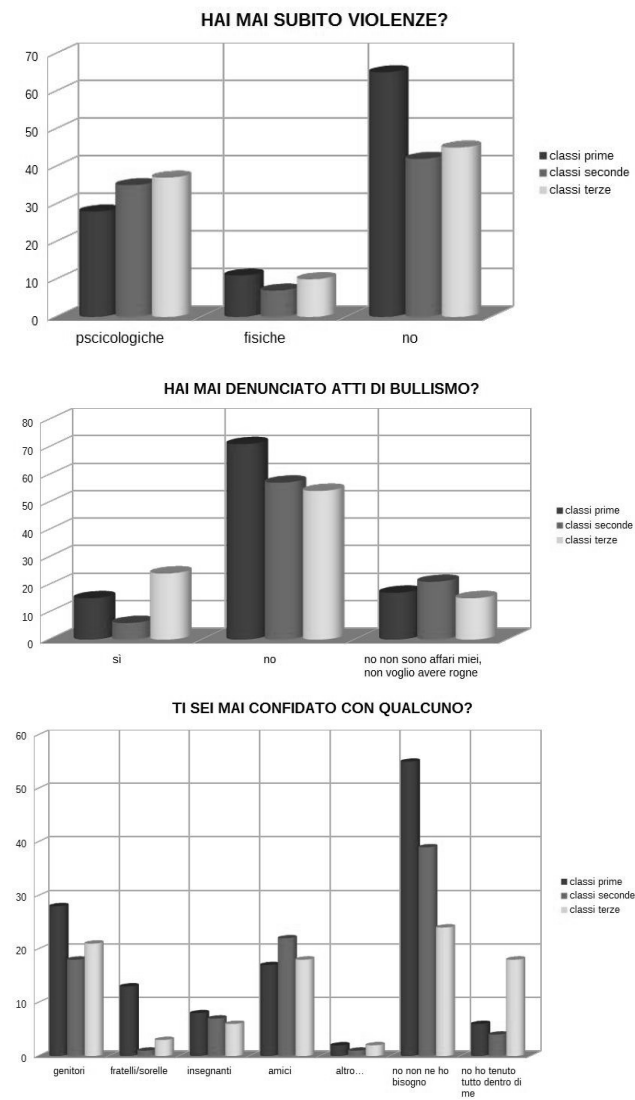
DOVE?
I vari luoghi dove è diffusa questa violenza sono scuola (27% nelle aule, 14% nei corridoi e 16% nel cortile), luoghi di lavoro, luoghi pubblici, in carcere e su internet.

CHI?
Il bullo o l'istigatore
La vittima
Il complice: aiutante del bullo
Lo spettatore o l'attendente: colui che assiste al litigio senza fare niente.

QUANDO?
Quando il bullo prende di mira la vittima.

PERCHÉ?
Perché il bullo dentro di sé è debole e per sembrare forte davanti agli altri agisce su persone più deboli di lui.

PRIME
Dalle indagini abbiamo constatato che nelle classi prime (103 alunni) la maggioranza degli studenti **(98%) non sono dei bulli** e quella piccola parte rimanente sono invece **cyberbulli (2%)**, mentre il bullismo fisico è ridotto. Questo ci fa pensare che il cyberbullismo è in continua crescita a causa dell'uso incontrollato degli apparecchi elettronici. Di conseguenza, il 38% degli studenti hanno subito delle violenze psicologiche e, il 2% fisiche. Il restante 60%, invece sembra non aver subito nessun tipo di violenza. La maggior parte dei ragazzini che hanno subito delle violenze, ha anche il coraggio di confidarsi con qualcuno. Al primo posto, con il **27% dei confidati ci sono i genitori**, al secondo gli amici (16.5%), al terzo fratelli/sorelle (13%), al quarto ci sono gli insegnanti (8%) e i rimanenti si confidano con altre persone a loro care come cugini o nonni . Nonostante questi risultati, la maggioranza, comunque non ha



COME?
Abbiamo chiesto a una vittima come si è sentita ed ecco cosa ci ha risposto:-Stavo male perché non mi sono confidato con nessuno, ho tenuto tutto dentro di me dopodiché mi sono pentito. Mi sentivo solo al mondo ed ero convinto che nessuno potesse aiutarmi a uscirne fuori. Dopo delle settimane il mio amico del cuore venne a sapere tutto e grazie a lui ho superato la paura dei bulli.

CYBERBULLISMO
È il tipo di bullismo più diffuso tra i ragazzi ed è ambientato nel mondo virtuale di internet in cui navigano sia il bullo che la vittima. Ci sono alcuni social network come whatsapp, facebook, instagram, twitter in cui accadono le prime violenze via chat. Il dato allarmante è che una vittima su dieci tende al suicidio. Abbiamo scoperto che c'è una differenza tra bulli maschi e femmine; infatti i maschi tendono ad usare il bullismo diretto quindi aggrediscono con la forza, mentre le ragazze preferiscono quello indiretto, prendendo in giro. Quest'anno la classe terza B della nostra scuola ha fatto un'inchiesta relativa a tutte le tre classi. Hanno rappresentato i risultati con i seguenti grafici che corrispondono ciascuno a una domanda posta agli alunni.

avuto bisogno di confidarsi con qualcuno (48,5%) perché non è mai stato vittima di bullismo. Le rimanenti vittime, che non si sono confidati (4%), preferiscono tenere tutto dentro se stessi, il che è un fatto preoccupante perché, a causa di ciò non potremo sapere il tasso di bullismo e le varie violenze che accadono a scuola. A seconda di questi dati siamo riusciti a constatare quanti hanno avuto il coraggio di andare a denunciare gli atti di bullismo, e solo una piccola parte ha avuto la volontà di farlo (12%), la maggior parte, invece sembra non aver mai denunciato atti di bullismo, appunto perché non ne hanno mai subito o visto uno (67%). Il rimanente 21% sembra non aver mai denunciato il bullismo scolastico per paura di subirne le conseguenze.

SECONDE
Nelle classi seconde, ci sono più bulli che cyberbulli. L'incremento dei bulli ha portato a uno smisurato aumento delle vittime. Ad esempio, nelle classi seconde, le vittime di bullismo sono più del 35%, tra cui il 30% psicologiche e il restante hanno subito violenze di tipo fisico. La maggior parte di questi "bersagli" si è confidati con genitori (circa il 15%) e amici (circa il 20%). Purtroppo solo una minoranza si è aperta con i propri insegnanti (in media il 6%); mentre il 3% non ha voluto confidarsi. Sfortunatamente anche nelle scuole l'omertà sta gravemente aumentando. Meno del 5% infatti ha denunciato di aver subito o visto atti di bullismo; c'è poi chi non ha mai assistito a queste ingiustizie, ed è il 47%. Gli omertosi in questo caso sono più di quelli che hanno avuto il coraggio di denunciare, e sono più del 15%.

TERZE
Dalle indagini abbiamo constatato che nelle classi terze (92 alunni), la maggior parte degli studenti non è mai stato un bullo (93%), ma tra i bulli prevalgono quelli fisici (4%), che preferiscono la violenza agli insulti dei cyberbulli (3%). Tra le violenze subite prevalgono quelle psicologiche (40%) a quelle fisiche (11%), ma il maggior numero non ha mai subito violenze (49%). Per quanto riguarda il confidarsi con qualcuno, è avvenuto con i genitori (23%), con gli amici (20%) e sono pochi coloro che si sono confidati con gli insegnanti (6%), i fratelli (3%). Gli alunni che hanno tenuto segrete le violenze subite sono molti (20%), poco meno di chi non ha avuto bisogno di parlarne (26%). Le classi terze sono quelle che hanno denunciato maggiormente gli atti di bullismo (26%) e sono le quelle che hanno tenuto meno nascoste le violenze da loro viste e/o subite (15%).



Paolo e Laura non si sopportavano ma all'improvviso tutto cambiò...

Dalla matematica all'amore

Paolo e Laura hanno 13 anni e devono affrontare gli esami di terza media. Paolo ha gravi problemi in matematica: non la capisce! Laura è molto brava: la matematica fa per lei!! I due ragazzi non si sopportano per niente ma la professoressa di matematica consiglia a Paolo di chiedere a Laura di fargli ripetizioni. All'inizio prende il consiglio della professoressa come una presa in giro: - IO? Con quella?! Piuttosto preferisco rifare la terza media- pensa tra sé e sé, poi ringrazia la professoressa e se ne va. Subito però si rende conto che è meglio accettare e quindi decide a malincuore di prendere ripetizioni. Mentre Laura spiega a Paolo la lezione della verifica lui rimane in silenzio: per la prima volta, oltre ad aver capito le frazioni (cosa che era un traguardo per lui) si sente felice e rilassato con Laura. Un mese dopo affrontano gli esami: oltre alla tensione c'è qualcos'altro che abita il cuoricino di entrambi...Ma non si sono ancora confessati i loro sentimenti. Alla fine degli esami Laura si complimenta con Paolo e si incontrano anche per festeggiare: Paolo le dice:- Laura ci pensi che tra qualche giorno si va in vacanza? - E lei: - E poi ... non ci vedremo più-. Lui ride e risponde: -Sai qualche mese fa sarei stato felicissimo di non vederti più ... ma ora quasi quasi mi dispiace-.A entrambi scende una lacrima sul viso e si abbracciano. Quella calda estate sia Paolo che Laura escono da scuola con voti impeccabili e si preparano per le superiori. Scelgono istituti diversi ma il loro amore rimane vivo.

Da allora si scambiano queste lettere:

L'amore è felicità

Io ti amo, sei il più carino,
Dolce e simpatico, non riesco
A togliere lo sguardo da te.

Non ho una penna d'oro per
Dirti che sei un tesoro ma
Ho una penna di plastica per dirti
Che sei fantastica

Se sei capace di amare
Veramente, possiedi tutte
Le cose felici che mai esistano
Ed è un sentimento che tutti
Hanno diritto di provare

Un giorno l'amore chiese
All'amicizia: -perché ci sei tu
Se esisto già io? L'amore rispose:
per portare sorriso dove tu hai
lasciato una lacrima



Mode Prà
Sposa e Abbigliamento
Monteforte

Via Europa, 8 4 - tel 045 7610903 - cell. 3486878188
www.modepra.it

Alle nostre spose dedicheremo le nostre migliori attenzioni!

Abbiamo incontrato Renzo Corradini “collezionista” di... vivi e imbalsamati

Animali, amici, coinquilini



Martedì 9 febbraio abbiamo intervistato Renzo Corradini, un signore di 65 anni di Monteforte d'Alpone, il quale ha una particolare passione per gli animali e anche per le piante.

Com'è nata questa passione per gli animali?

Fin da piccolo ho sempre avuto un sacco di animali. Un aneddoto che racconto sempre volentieri è che

quando avevo sette o otto anni a casa avevo un pappagallo che essendo stato per molto tempo in una fabbrica aveva imparato a dire le parolacce!

Quanti animali tiene in casa?

Tengo molti animali, tra cui cento pappagallini, quaranta tartarughe e moltissimi pesci di tipo diverso. Possiedo anche delle galline che, però, tengo solo da ornamento: le considero molto importanti per me. Anche riguardo alla caccia sono contrario, perché secondo me non è giusto uccidere animali che sono indifesi.

Ha mai avuto animali particolari?

Sì, dei piraña che un mio amico teneva nell'acquario all'interno del suo ristorante. Questo caro amico un giorno mi ha chiesto se volevo questi piraña, visto il “pollice verde” che ho per gli animali. Ho accettato subito e fino a pochi anni fa li tenevo dentro ad un acquario con altri pesci.

Cosa fa mangiare ai suoi animali?

Ai pappagalli do uova sode, i semi di girasole e ovviamente anche il cibo consigliato per loro. Alle tartarughe non distribuisco i gamberetti, oppure ne do in quantità molto basse; distribuisco, invece, le crocchette del gatto di cui vanno matte e, qualche volta, le sardine. Ai piraña che avevo davo bistecche intere.

Tiene qualcos'altro di particolare?

Un'altra passione che ho è quella per gli animali imbalsamati: ne ho diversi, tra cui anche il mio vecchio pappagallo a cui ero molto affezionato. È molto strano anche per me avere questi animali visto che non è da tutti avere degli animali così particolari.

La giornata di Gas

Ciao a tutti, mi chiamo Gas e sono un bastardino di due anni e mezzo. Scrivendo questo articolo voglio raccontarvi la mia giornata.

Iniziamo dalla sveglia: oggi, come sempre, ho svegliato mia sorella Alice leccandole la faccia... non capisco perché si arrabbi tanto: non adora i baci che le do? Alice appena ha guardato la sveglia, ha sgranato gli occhi e ha urlato: “Sono già le sette e mezzaaa!”. Poi è uscita dal letto come un fulmine.

Correva per tutta la casa cercando calze, magliette, quaderni... intanto si erano svegliati anche la mamma e il papà: loro vanno con più calma perché iniziano a lavorare alle 9.00. Ogni giorno è sempre così, però quando finisce tutto devo rimanere da solo a casa.

Per fortuna c'è la nonna, con cui passo tutte le mattine: non ditelo a mamma e papà, ma mi dà sempre qualcosa da mangiare!

Quando tutti tornano a casa pranziamo e poi Alice

mi porta a fare una passeggiata. Molto spesso trovo il mio amico bracco (il mio vicino di casa) che va a zonzo per i campi, allora Alice mi toglie il collare e mi lascia giocare un po' con lui; poi torniamo a casa distrutti e pratico il mio hobby preferito: dormire! Qualcuno pensa il contrario, ma è molto difficile la vita di un cane: pensate solo che per fare i nostri bisognini dobbiamo urlare come pazzi per fare in modo che qualcuno ci senta e apra quella maledetta porta! Però ho tanti amici: io e la mia famiglia viviamo in una zona piena di cani e dato che sono in collina vado a fare passeggiate molto spesso, incontrandone alcuni.

Torniamo a noi: dopo il mio riposino pomeridiano (lo chiamo così perché dura tutto il pomeriggio) è ora di cena e mi danno gli avanzzi del pranzo: non esiste cibo più buono! Subito dopo aver cenato mi ficco sotto le lenzuola del letto di Alice e dormo fino al mattino seguente.

EMOZIONI

A QUATTRO ZAMPE

Abbiamo svolto un breve sondaggio a 30 ragazzi a scuola a proposito del loro rapporto con gli animali domestici ed ecco cosa abbiamo scoperto.

20 ragazzi/e su 30 possiedono come animale domestico un cane;

17 ragazzi/e su 30 gli danno da mangiare dei croccantini;

12 possiedono solo un animale domestico;

19 ragazzi/e non lo vorrebbero mai sostituire;

13 su 30 l'hanno preso in un negozio;

15 erano emozionati all'idea di avere un amico a quattro zampe;

26 ragazzi/e sui 30 intervistati considerano il loro animale domestico un amico.

Basta croccantini

Quello del cibo industriale per animali è un settore che non ha mai conosciuto crisi. Le crocchette e i cibi in scatola sono un cibo comodo per l'uomo, ma non adatto all'animale.

Le scatolette e le crocchette per cani e per gatti vengono comprate dalla maggioranza di persone che hanno in casa un animale domestico. Dentro a questi cibi industriali, però, non si sa esattamente cosa ci sia: le etichette non sono trasparenti! Gli italiani spendono miliardi di euro per il cibo industriale animale: cibo composto da scarti di macelleria che ci fanno pagare in modo salato.

Vi siete mai chiesti quale sia il cibo più adatto per i gatti? Al giorno d'oggi quelli domestici si nutrono di croccantini, di scatolette di carne e, raramente, di alimenti cucinati in casa appositamente per loro. Ma è davvero un'alimentazione corretta per i nostri amici felini? Vi siete mai chiesti cosa mangerebbero i gatti in natura?

La risposta è semplice. Il gatto è un animale carnivoro: per sopravvivere necessita quindi di carne e di una percentuale di alimenti vegetali. Dovrebbe cacciare piccoli animali e cibarsi della loro carne cruda. I gatti domestici si alimentano però con cibo per nulla naturale e adatto a loro. La maggior parte



dei croccantini è composta da carne cotta ridotta in farina e quindi privata dell'acqua, cereali (che i gatti non dovrebbero mangiare!) cotti anch'essi e ridotti in farina, con aggiunte di vitamine, minerali, amminoacidi e soprattutto aromi che rendono tale prodotto “buono” per il gatto. Più mangiamo bene, più abbiamo la possibilità di stare bene: questo vale anche per gli animali, che ingerendo croccantini non staranno mai bene!

La cosa migliore in assoluto sarebbe lasciarli liberi di cacciare le loro prede e di seguire il proprio istinto. Purtroppo nella società odierna ciò non sempre è possibile. Abbiamo “umanizzato” i gatti: vivendo in città, hanno perso il loro istinto di cacciatori. Hanno compreso che per sopravvivere possono tranquillamente stare accovacciati sul divano la maggior parte del tempo ed il cibo arriva ugualmente senza muovere artiglio.

Cinghiali alla riscossa

I cinghiali sono animali che si riproducono rapidamente e anche qui, nella nostra zona, stanno diventando un serio problema. I cinghiali non hanno predatori tranne l'uomo e quindi possono andare in giro a rovinare vigneti, orti e distruggere il lavoro di contadini e operai. Oltre a creare questi disagi, possono anche aggredire le persone. Qui nel Veneto si è registrato un grande aumento del popolazione dei cinghiali: infatti, da quanto dicono i cacciatori, rispetto al 2014 si nota un calo della selvaggina.

Con la fine del 2015 è terminata la stagione venatoria e con essa anche la caccia collettiva programmata per contrastare questa emergenza.

Negli ultimi dieci anni il numero dei cinghiali presenti in Italia è praticamente raddoppiato poiché secondo l'Ispra (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sul territorio nazionale sarebbero stati presenti non meno di 600.000 cinghiali nel 2005, per passare a 900.000 nel 2010 e nel 2015 erano oltre il milione. Non si può perdere altro tempo perché se non si prendono con decisione le adeguate misure questi animali, che ormai stanno invadendo anche zone della provincia dove l'agricoltura è altamente specializzata, saranno sempre più causa di danni e pericoli.



Qui Edit®

Editoria e formazione

Ritaglia la tessera e presentala alla libreria QuiEdit

in via san Francesco 7, a Verona.

Ti faremo lo Sconto del 15% sui libri QuiEdit

e il 10% sulle altre pubblicazioni.

Sara che gioca con i colori

Abbiamo parlato con Sara Tondo, di 23 anni decoratrice di abiti e borse.

-Perché ti piace l'arte?

A me piace disegnare, fin da quando ero piccola é sempre stato il mio mondo, il mondo in cui ho vissuto fino ad oggi. Sono proprio i colori che mi danno la possibilità di esprimermi al meglio.

-Quali sono i tuoi colori preferiti? Cosa esprimono? Sono affascinata da tutte le tonalità del blu del rosso e del giallo. Perchè mi ricordano i colori caldi della Puglia e del paese in cui sono nata e cresciuta.

-Perchè ti piacciono i colori?

Mi piacciono molto perché attraverso di loro riesco a tirar fuori la persona che c'è dentro di me.

-Che cos'è il colore per te?

Per me il colore è il modo per descrivere una forma. Ma non solo, per me il colore è anche la luce nei momenti di gioia ma nei momenti di tristezza la luce svanisce sempre nel nulla come un fatto inspiegabile.

-Se tu dovessi cambiare il tuo passato?

Non lo cambierei affatto perchè quello che ho vissuto fino ad oggi mi ha reso la persona che sono e in ogni caso penso che la vita vada sempre vissuta in tutti i suoi “mille colori”.



A Fittà per cercare... sogno, colore, musica

Il giorno 13 aprile, siamo andati a Fittà per cercare... in noi attraverso gli altri il senso di queste parole: sogno, colore, musica.

SOGNO: don Paolo ci ha spiegato che in questa comunità ognuno ha un sogno; e il sogno del nostro amico, si può trasformare anche nel nostro.

COLORE: tutti insieme abbiamo dipinto un lenzuolo, con tantissimi colori in relazione alle “vite” che ci venivano raccontate. Abbiamo messo su tela ciò che i racconti ci suggerivano e alla fine abbiamo scoperto che quei segni che inizialmente non avevano senso, sono diventati uno splendido quadro solamente facendo qualche passo indietro, assumendo un'altra prospettiva. Quei “passi indietro” che abbiamo fatto, cercando di allontanarci dagli stereotipi.

MUSICA: una bellissima musica di sottofondo accompagnava le nostre pennellate a ritmo del racconto delle loro vite: alcune più “ruvide”, altre più fluide, così come le strade che li avevano portati sino a lì.

L'UMOROMETRO

L'umorometro è un modo per esprimere il nostro umore giornaliero in base al significato dei colori. Facciamo un gioco?

Ogni mattina indossiamo un indumento colorato in base allo stato d'animo e cerchiamo di essere così tutto il giorno; felici, tristi, arrabbiati.

Significato colorato

Cosa significa quel colore? Da quando veniamo al mondo a quando lo lasciamo i nostri occhi colgono continuamente un arcobaleno di colori che in seguito il nostro cervello elabora regalandoci quella meravigliosa sensazione chiamata "colore".

Da millenni l'uomo ha associato ed abbinato ad ogni colore un particolare significato, uno stato d'animo, un qualcosa di trascendente che va oltre lo stato puramente fisico; oltre il fenomeno della radiazione elettromagnetica.

ROSSO: il colore dell'amore e della passione

BIANCO: ha un significato positivo, di purezza e

viene associato agli angeli.

VERDE: viene visto come un simbolo di rinascita e di primavera.

NERO: rappresenta l'assenza di colori, la morte e il dolore dell'anima e dello spirito.

GIALLO: il giallo simboleggia la saggezza della mente.

GRIGIO: il colore della nebbia, cenere, della depressione e della tristezza .

ROSA: rappresenta la spiritualità, la purezza dell'anima e la speranza.

TUTTE LE SFUMATURE DEL MONDO

Un articolo pieno di colori

Il colore può esprimere le sfumature del carattere di una persona. Ed è proprio la personalità di ognuno che spinge a immergersi, vestirsi o allontanarsi da un colore rispetto ad un altro.

Un mondo senza colori sarebbe un mondo senza sentimenti, un mondo senza Arte, un mondo senza emozioni.

Non è possibile pensare ai colori come semplici “gradazioni” di ciò che ci circonda. Essi hanno una

influenza da non sottovalutare.

Vediamo quindi che significati possono avere.

Li possiamo distinguere in base alle sensazioni che provocano:

-negativi: paura, rabbia, odio, ira, terrore, tristezza, malinconia, nostalgia...

-positivi: felicità, amore, gioia, divertimento, allegria, compagnia, condivisione...

Personal colour

(ovvero... cosa c’entrano i modi di dire con i colori)

“Ho abboccato all'amo” e “Andare a genio”, "Perdere la bussola" sono modi di dire che vengono usati dai ragazzi, sono delle frasi fatte che servono per esprimere dei concetti. Ma ce ne sono anche di quelle legate ai colori come “sono al verde!” o “ho passato la notte in bianco!”. Adesso vediamone alcuni con i loro significati e l'origine:

VEDERE NERO: si usa questa espressione quando hai un brutto giorno e vedi tutto negativo, insomma nero.

ESSERE AL VERDE: a Firenze era diffusa l’usanza, nelle aste pubbliche, di accendere una candela tinta di verde all’estremità inferiore. Una volta che la fiamma raggiungeva il termine della candela, cioè il verde, non si potevano fare più offerte di denaro e l’asta veniva chiusa, quindi quando si finiscono i soldi.

PASSARE LA NOTTE IN BIANCO: l'origine risale al medioevo all'epoca del feudalesimo quando i cavalieri passavano la notte prima dell'investitura a pregare con una veste bianca . Da qui l'uso per dire che una persona non ha dormito.

AVERE IL POLLICE VERDE: si dice così quando si è bravi e pratici a coltivare fiori e piante. Il colore verde al pollice viene dovuto al contatto della mano con le piante senza guanti.

AVERE IL SANGUE BLU: viene usata per le persone di origini nobili. Si dice così per il fatto che i nobili stavano sempre all'interno, senza esporsi al sole: la loro carnagione era dunque chiara a tal punto che si vedevano le vene bluastre.

AVERE UNA FIFA BLU: avere tanta paura che il volto diventa così pallido da assumere una sfumatura bluastra.

VERDE DI BILE: si usa per descrivere una persona che si è arrabbiata molto, per un sentimento di invidia. La bile, che viene prodotta dal fegato, ha un colore verde.

E ora... si gioca!! Ecco un metagramma!

Trova le parole nel metagramma: arancione, verde, nero, rosa, rosso, bianco, giallo, azzurro, blu.
E tu di che colore sei ?

Q	L	C	O	R	T	U	N	R	A	O	E
A	V	M	A	L	R	L	O	R	E	N	L
R	C	U	R	I	L	E	I	C	R	O	N
A	Z	V	A	A	Z	A	V	D	V	N	C
N	G	E	I	T	D	N	I	S	O	M	F
C	H	R	O	S	S	O	E	G	C	U	D
I	Z	D	B	T	H	I	U	U	N	C	I
O	V	E	R	B	N	N	L	T	A	L	O
N	R	L	A	I	B	I	S	A	I	F	I
E	O	B	L	U	E	Q	L	F	B	L	H
L	S	R	D	O	P	B	F	D	T	S	B
N	A	D	B	A	Z	Z	U	R	R	O	K

Nella piccola Monteforte c'è un grande mondo dove le culture si incontrano e nascono molti modi di festeggiare

Apprezzare la diversità

Nella cittadina di Monteforte si incrociano tradizioni diverse che noi con il nostro viaggio attorno a questo affascinante mondo abbiamo scoperto. Desideriamo farle conoscere a tutte le persone che vogliono aprire un'altra porticina di cultura dentro la loro coscienza. Vi proponiamo alcune testimonianze raccolte tra gli abitanti di Monteforte che ci raccontano di tradizioni e usanze che hanno origine in altri Paesi ma che attraverso i nostri compaesani sono giunte fino a noi. Come in tutte le culture ci sono le feste felici come i matrimoni ma anche le cerimonie dolorose da cui non si può scappare, i funerali. È una bella opportunità per poter apprezzare la diversità di ciascuno di noi e speriamo suscitino anche in voi qualcosa di buono.

VIAGGIO IN... CINA!

Negli anni 50' c'erano matrimoni tradizionali. Nella cultura cinese è una donna (mamma, parente...) che fa conoscere alla figlia vari uomini. A questo punto spetta alla ragazza scegliere uno dei pretendenti e lui sarà il promesso sposo. Prima del matrimonio dovrà fare un regalo alla sposa. Quando si è decisa la data del matrimonio, un mese prima della celebrazione, si invitano i conoscenti per avvisarli di questo evento e insieme si fa la festa del pre-matrimonio. Il giorno del matrimonio la sposa viene portata fino alla casa del marito, dove si svolge la cerimonia, per mezzo di una portantina portata a mano dai suoi parenti. La portantina è rivestita da un telo rosso con ricami dorati tra cui la fenice, che è il simbolo femminile, e il dragone, simbolo maschile. Anche la sposa è vestita di rosso con ricami d'oro ed è coperta da un copricapo (compreso il viso) che deve essere tolto solo alla sera, alla fine della cerimonia, e viene tolto dallo sposo perché è la prima persona che può vedere la sposa senza copricapo. Lo sposo è anch'esso vestito degli stessi colori della sposa e della portantina ma può anche indossare colori scuri come il nero. Dopo la cerimonia gli sposi si inchinano tre volte ad entrambi i genitori e portano loro del té (la tazza deve essere tenuta con due mani) in segno di rispetto. La festa prosegue degustando i piatti tipici cinesi tra cui non può mai mancare lo stufato di maiale e gli spaghetti, che più lunghi sono, più sono di buon augurio per la longevità di quel matrimonio.

VIAGGIO IN... UCRAINA!

Il matrimonio in Ucraina inizia con la "svatannia", ovvero il periodo in cui il futuro sposo con i suoi genitori si reca a casa dei genitori della sposa per chiederne la mano.

Se la ragazza accetta, i genitori vengono "legati" con un asciugamano ricamato, in caso contrario la ragazza mostra una zucca come simbolo del suo diniego. Mentre, quando muore qualcuno, si chiama a casa del defunto il prete per la benedizione. Per il rito funebre le persone si recano al cimitero, ma essendo spesso poveri, si noleggia un pullman per trasportare il morto e la sua famiglia. Come saluto finale alla persona deceduta, i parenti offrono il pranzo al ristorante a tutti i presenti.

Questo banchetto ortodosso si chiama "cunsolo", cioè consolazione alla famiglia che ha perduto un familiare. Per questo vengono portate bevande e vivande al fine di lenire il dolore.

VIAGGIO IN... ALBANIA!

I matrimoni che si organizzano in Albania sono davvero molto diversi da quelli italiani. Lo sposo e la sposa, una settimana prima del suo matrimonio, separatamente, iniziano a fare festa tutti i giorni e tutte le sere invitando amici, parenti e cugini. La musica non manca mai. Quando arriva il giorno del matrimonio lo sposo si reca dalla sposa in macchina, seguito dai suoi familiari. Arrivati dalla sposa tutti i parenti si uniscono e stanno in compagnia ballando molto, come vuole la tradizione albanese.

Fanno una piccola celebrazione a casa e poi raggiungono il locale prenotato. Gli sposi decidono un posto carino dove passare del tempo da soli, intanto gli invitati si accomodano e aspettano gli sposi. Quando



i festeggiati arrivano, tutti si alzano, fanno un grande applauso e accompagnano gli sposi a tavola. Poi si mangia, si beve, si balla tutta la serata. Il giorno dopo tutti gli invitati vanno a casa dello sposo a portare i regali e se si vuole si fa una piccola festa. Diversamente, quando qualcuno muore, si porta il corpo al cimitero e si seppellisce. In onore del defunto gli amici più stretti offrono ai famigliari un pranzo.

VIAGGIO IN... ROMANIA!

Le tradizioni matrimoniali rumene sembrano essere le più eccentriche, infatti c'è il "bride-napping" vale a dire "rapimento della sposa". Secondo il cerimoniale la sposa viene rapita dai suoi amici nel bel mezzo del ricevimento e portata in un luogo sicuro.

Qui i rapinatori negoziano il rilascio con lo sposo che porta loro un carrello pieno zeppo di alcolici e una dichiarazione pubblica d'amore.

Quando decede una persona cara, chi vive all'estero, ritorna in Romania per partecipare al funerale. Il prete è vestito di bianco. Terminata la cerimonia si cena o si pranza insieme.

VIAGGIO IN... INDIA!

Il marito viene scelto in maggior parte delle volte dai genitori talvolta dalla ragazza

Una settimana prima del matrimonio gli sposi danno

il biglietto di invito ai parenti assieme ad un banchetto con i dolci.

Due giorni prima della celebrazione gli sposi organizzano una festa in cui per tradizione gli sposi vengono colorati con la polvere gialla.

Il giorno del matrimonio la sposa si sveglia alle 4.00, e con le damigelle si prepara fino alle 7.00.

Il vestito della sposa è sempre rosso mentre lo sposo si fonde del colore che vuole.

La sposa alle 9.00 si dirige al ristorante prenotato per la festa e lì fa il suo set fotografico.

Alle 9.30 lo sposo si reca al ristorante con la banda musicale e i parenti; ma si trova una schiera di damigelle davanti all'accesso che non lo lasciano passare e lui le deve convincere a spostarsi.

Dopo il pranzo la sposa apre i regali.

Poi si va in "gurdwara", cioè la "chiesa" indiana, e si celebra il matrimonio.

Si ritorna al ristorante e si mangia, ci sono gruppi di ballerini che ballano musiche tipiche.

Verso sera gli sposi salutano i parenti e vanno a casa dello sposo dove si stabilizzano.

I rituali funebri si celebrano in un capanno aperto, sotto di esso c'è la salma coperta di legno.

Viene dato fuoco da un familiare stretto.

Non c'è musica e ci si veste di bianco

Se a morire è il marito la moglie non può più truccarsi e vestirsi in modo vivace.

VIAGGIO IN... MAROCCO!

Solo gli sposi vanno da un notaio e si sposano, senza festeggiare. Dopo entro una settimana c'è la grande festa in cui ci sono tutti. Essa dura dalle 10.00 alle 6.00. Ogni zona del Marocco ha un vestito tipico, la sposa per tradizione li deve indossare tutti e fare una sfilata. Viene accompagnata dai ritmi dei medesimi luoghi. Anche lo sposo indossa il vestito maschile dello stesso paese della sposa; ma non sfilata, però si siede in una poltrona rialzata e attende che la sua bella si sieda accanto a lui prima di cambiare abito. Solitamente si cambiano al massimo 6 vestiti. Infine la sposa tiene il vestito del suo paese e va a cenare con i parenti. Un tavolo è riservato alla sposa, lo sposo e le loro famiglie.

Il pubblico si veste in modo vivace e con brillantini. Dopo la cena il cantante o il dj apre le danze; le canzoni sono abbastanza veloci, ritmiche e ottime da ballare. Quando muore una persona i familiari non riescono a cucinare perché piangono, così i vicini portano il cibo.

Non ci sono canzoni ma solo il cd che legge il Corano. I maschi, tranne i bambini, vanno in moschea e pregano. Dopo la preghiera il defunto viene sepolto, solo gli uomini vanno al cimitero, mentre le donne si consolano a vicenda.



Incontro con Graziano Prà, viticoltore, nostro ospite in classe

La svolta "pulita" del vino

No alla chimica nei vigneti

Graziano Prà nato a Monteforte d'Alpone, ha frequentato la scuola Giacomo Zanella di Monteforte. La sua famiglia era una famiglia di viticoltori di Soave, suo padre, classe 1912, ci teneva molto che la famiglia facesse un salto di qualità. Graziano Prà ha frequentato la scuola di Conegliano Veneto e si è specializzato in viticoltura ed enologia. In concomitanza con la fine dei suoi studi, nei primi anni '80 si parlava di vini di massa e c'è stato lo scandalo del metanolo del 1985 che ha portato casi di cecità e alcune morti. Da quegli anni è iniziato un periodo di grande cambiamento promosso, tra gli altri, da Carlo Petrini di Slow Food. Si è cominciato a pensare che si poteva produrre vino di qualità sacrificando la quantità. Suo padre è mancato quando Graziano aveva 20 anni. A quel punto si è fatto coraggio e ha iniziato a vendere damigiane di vino alle famiglie del vicinato. Successivamente si è adoperato per imbottigliare i suoi prodotti in autonomia, senza dover ricorrere ad una cantina. Il primo paese in cui è riuscito ad esportare è stata la Germania e ora i suoi

vini sono venduti in 42 Stati (piccole quantità di grande qualità). Nel 2015, la rivista statunitense Wine Spectator, ha inserito uno dei suoi vini, il *Soave Otto 2013*, nella classifica mondiale "TOP 100 VALLUES WINES".

Ci racconta che il lavoro del viticoltore ha subito nei decenni importanti cambiamenti. Ad esempio quando lui era piccolo, il papà andava a lavoro a cavallo, mentre adesso tutte le famiglie di viticoltori possiedono almeno due o tre trattori.

I vigneti di Graziano Prà vengono coltivati biologicamente. Nella sua azienda di Illasi, ad esempio, viene prodotto il vino Amarone che ha come marchio un unicorno, simbolo di purezza. Graziano Prà non impiega chimica e pesticidi nei suoi vigneti, ma utilizza concime naturale. Si serve anche di solfato di rame e zolfo contro i funghi. Ci spiega inoltre che grazie alle innovazioni tecnologiche, è possibile intervenire contro le erbacce in modo pulito, ad esempio impiegando macchinari che spruzzano acqua ad altissima pressione.

A Monteforte, dove i vigneti di diversi produttori sono intersecati e mescolati tra loro, la sua produzione di vino biologico è più onerosa poiché l'uva che cresce ai confini con altri terreni coltivati in modo non biologico, deve essere scartata. Secondo il parere di Graziano Prà, i viticoltori della zona dovrebbero unirsi per riuscire ad eliminare la chimica dalla coltivazione dell'uva nel giro di quattro-cinque anni, dando vita ad una DOC completamente biologica.

Uno dei vini di Graziano Prà si chiama *Soave classico Otto*, in ricordo del suo cane, Otto, un bolder colto adottato 17 anni fa a Pisa e che per lui è stato come un figlio.

L'esperienza di Graziano Prà ci ha insegnato che è possibile produrre vino di qualità tenendo conto dell'ambiente, ovvero appassionarsi ad una produzione ecologica.

La strettoia di Monteforte

La strettoia di Monteforte è una zona molto pericolosa soprattutto per i ragazzi che passano con le bici, rischiando sempre di essere investiti dalle auto che transitano velocemente, senza rispettare i limiti di velocità; inoltre diverse persone hanno rovinato le loro auto perché c'è veramente poco spazio per passare.

Molte persone ritengono che sia opportuno togliere una parte del cemento posizionato di fianco alle scale del Comune in quanto riduce lo spazio per le macchine che passano.



La Piazza

La piazza di Monteforte è, come quasi ogni piazza, il centro del paese.

Non è però come le altre perché collega, tramite la strettoia, Monteforte agli altri quartieri.

Certo senza la piazza si dovrebbe fare tutto il giro di Monteforte per uscire dal paese.

Purtroppo, essendo pavimentata con mattonelle, il peso delle auto fa da antagonista a queste e ogni tanto bisogna risistemarle.

L'estate scorsa sono stati impiegati quattro mesi per togliere tutte le piastrelle e riposizionarle di nuove. Inoltre esiste qualche problema "estetico" anche con l'illuminazione pubblica, in quanto non risulta sempre funzionante ed efficace.



Distilleria di Monteforte d'Alpone

Via Cappuccini, 18

Tel. 045 7610101 - Fax 045 6105014

www.distilleriamaschio.it

Parchi a Monteforte



La maggior parte dei parchi di Monteforte ha delle severe regole che non permettono di svolgere alcuni hobby o passatempi come giocare a calcio e camminare sull'erba.

Il comune di Monteforte ha anche tolto (il motivo non si sa) la maggior parte delle attrazioni che divertivano molti bambini accompagnati dai loro genitori; alcuni giorni fa fra i ragazzini c'è stata una disputa

per aggiudicarsi un posto su una delle poche giostre rimaste, nel parco dell'Aviatore.

Se Berto Barbarani venisse a Monteforte la sua famosa poesia "Lassa che i zuga" non avrebbe nessun senso con tutti i divieti che ci sono nei parchi.

Alcuni sono anche insensati, ad esempio: "Non calpestare gli spazi erbosi", allora, come possono i bambini raggiungere le altalene?



Le due sorelle confezionano abiti da oltre mezzo secolo

PRÀ, VESTITI DA SPOSA OFFRESI

A Monteforte è presente da tempo il negozio "Casa della sposa". A parlare di moda abbiamo invitato una delle due titolari. Ecco il testo integrale dell'intervista.

Come si chiama e dove è nata?

Mi chiamo Mirta Prà e sono nata a Monteforte; gestisco il negozio di sartoria di abiti per le spose e lavoro assieme a mia sorella.

Prima di lei, chi era il proprietario del negozio?

Prima di me la proprietaria era mia madre, Gina Bogoni Prà, che aprì il negozio di sartoria specializzato in abiti da sposa tanti anni fa. Il negozio è nato da una grande passione per il taglio e il cucito di abiti femminili di mia madre. L'avventura era cominciata partendo da una piccola sartoria a conduzione familiare, poi nel corso degli anni l'attività si è consolidata e allargata. Anche noi figlie abbiamo sempre lavorato a fianco della mamma e quando lei è morta, io e mia sorella abbiamo proseguito l'attività.

Ci può raccontare la vita di sua madre?

Mia madre nacque nel 1924 ed ora avrebbe 92 anni. Fin da quando era bambina le piaceva confezionare i vestiti delle bambole usando le foglie degli alberi; eravamo nel periodo bellico e mancavano

tante cose. Un giorno, vicino alla sua casa, in campagna, trovò un paracadute. Lei lo prese e confezionò il vestito per la Comunione della sorella. Gina aveva 11 fratelli. Quelli erano tempi in cui nulla veniva



sprecato e tutto serviva per le necessità della vita quotidiana.

Mirta, che scuola ha frequentato?

Io ho frequentato l'istituto tecnico di ragioneria e ho finito gli studi nel 1973. Ma ho capito che la mia strada era quella della sartoria perché già collaboravo con la mamma e mia sorella; infatti, da allora ho frequentato un corso di sartoria e di moda e mi sono specializzata in abiti da sposa.

Le mode nel corso del tempo sono cambiate?

Sì, le mode sono cambiate molto, ma una cosa che stupisce tutte le persone è che la moda dei vestiti da sposa rimane sempre quella, inalterata; il sogno di tutte le donne è quello di essere come delle principesse nel giorno più bello della loro vita.

Avete avuto dei clienti importanti?

Sì, abbiamo avuto delle persone importanti, ma per noi tutte le persone sono importanti perché ognuno ha lo stesso obiettivo, cioè di vivere un matrimonio da favola indossando il vestito dei sogni.

Ha mai avuto problemi con le clienti nella scelta del loro vestito?

No, perché cerchiamo sempre di accontentare le clienti in base al proprio gusto e al budget del vestito. Ci sono abiti per tutti i gusti, gli stili e i prezzi.

Organizzate sfilate?

Sì, organizziamo sfilate, eventi e manifestazioni, ad esempio quella del 3 Settembre a Verona in Piazza Dante/ Piazza dei Signori.

Prima di congedarsi, Mirta ci ha detto che per ogni lavoro servono pazienza, passione, specializzazione, ma soprattutto amore.

A Costalunga "Punto Style", acconciature di tutti i tipi MATTI PER I CAPELLI



A Costalunga è aperto il negozio di parrucchieri "Punto Style". Abbiamo intervistato i titolari, Michela e Matteo, fratelli e figli d'arte.

Da cosa è nata la vostra passione?

Siamo cresciuti in questo ambiente: nostra mamma Rosa ha iniziato questa attività negli anni '60 ed è stata la prima parrucchiera del paese (era considerata matta). La sua passione ci ha portati a continuare a lavorare in questo settore artistico. Lavoriamo insieme da 20 anni, mentre Michela lavorava già con la madre.

Perché vostra madre era definita matta?

A quell'epoca le signore portavano le trecce: tagliarsi i capelli voleva dire essere donne poco serie e, di conseguenza, fare la parrucchiera voleva dire essere considerata matta.

Siete sempre aggiornati?

Sì, abbiamo in anteprima la moda primavera-estate e autunno-inverno poiché Matteo è parte integrante del corpo docenti di Demeral Training Center.

Come vi suddividete il lavoro?

Matteo è consulente tecnico, cioè si occupa del mondo del colore (nuove tecniche, nuovi colori), mentre Michela si occupa della consulenza stilistica e delle acconciature.

Quali sono le tendenze per la stagione primavera-estate 2016?

I colori sono ispirati alla natura e ai quattro elementi che la compongono, dai castani e biondi vissuti al tocco creativo ad effetto pastello (azzurro, rosa, lilla). Per quanto riguarda lo stile avremo tagli morbidi e look destrutturati.

Il vostro salone si occupa solo di moda femminile?

No, infatti abbiamo creato una zona prettamente maschile in stile vintage dove l'uomo può rilassarsi per un servizio barba e capelli completo, perché dall'anno scorso è tornato il culto della barba.

Avete qualche servizio particolare?

Sì, a cadenza mensile organizziamo serate per il benessere di cute e capelli perché un capello curato è un capello sano.

Il fatto di essere fratelli vi crea problemi nel lavoro?

Per fortuna no, perché il confronto e la critica sono costruttivi e servono per migliorarsi.

Quanto può durare la moda delle barbe e dei capelli?

Di solito sui due anni per quanto riguarda la barba; per i capelli la moda varia due volte all'anno.

Se la moda cambia cambierete anche l'allestimento del negozio?

Sì. I banner vengono forniti dalle aziende a chi partecipa ai corsi di aggiornamento moda perché l'impatto visivo è più immediato

Intervista alla professoressa Luciana Soriato INSEGNA ARTE E VESTE DA ARTISTA

La professoressa Luciana Soriato colpisce sempre noi alunni per il suo stile particolare. Ecco perché le abbiamo rivolto alcune domande per conoscere meglio lei, la sua passione per l'arte e il suo punto di vista sulla moda, anche quella che sfila tra i banchi e nei corridoi della scuola.

La sua passione per l'arte è nata fin da quando era bambina, non può farne a meno ed è un'esigenza dettata dalla sua creatività. I suoi genitori non volevano che lei frequentasse il liceo artistico perché una volta era considerata una scuola malfamata; ma poi, dopo che lei ha insistito molto, loro hanno capito che quella era la sua strada e allora è riuscita ad andare nella scuola dei suoi sogni.

La professoressa ha dipinto molti quadri e li ha esposti in gallerie anche fuori Italia facendo degli spettacoli. Prima di insegnare faceva solo l'artista; ora riesce a conciliare entrambe le attività! L'insegnamento non era nei suoi obiettivi, ma quando ha iniziato ha capito che faceva parte del suo percorso. Lei ha delle cugine che sono insegnanti come lei.

Per il 2016 ha previsto alcune mostre: una all'interno di un bosco e una in uno spazio comunale. Di queste ne è sicura poi se ne verranno altre ben venga. Frequenta tuttora tanti artisti perché lo trova stimolante: insieme condividono le opinioni e si aiutano nel lavoro.

Per quanto riguarda la moda dice che le tendenze dell'abbigliamento non devono essere sfruttate, tanto che lei i vestiti se li crea. Anche con pochi soldi si riesce ad avere dei bei vestiti: non è necessario spendere tanto per dei capi di abbigliamento! Parlando del mondo della scuola la professoressa sostiene che finché il modo di vestire è rispettoso e non troppo succinto le piace che i giovani vivano della loro libertà di espressione, basta che siano rispettosi.

Trova che gli insegnanti siano molto eleganti e che il modo di vestire corrisponda al loro carattere.



La natura della musica

Abbiamo intervistato Gabriele Posenato, agronomo cinquantenne e padre di una nostra compagna di classe, che ha un rapporto speciale con la musica e con la chitarra.

Ciao Gabriele! si sa che hai uno speciale rapporto con la musica. di che tipo?

Semplicemente per me la musica è vita.

Quando hai conosciuto la tua prima "compagna di avventure"?

Ero molto giovane, avevo solo 10 anni!

Poi sono arrivate altre chitarre. qual'è la più strana che ti è capitato di suonare?

Nella mia vita ho avuto molte chitarre. Sono molto attratto da quelle strane e per questo mi è capitato di suonarne diverse. sicuramente quella più stravagante è stata una con tre manici e trentasei corde.

Ok! Prima abbiamo parlato del rapporto che hai con la musica. Come ti sei avvicinato ad essa?

Mi sono avvicinato all'età di 6 anni visitando lo studio di mio zio, Giuseppe Zambon, insegnante, che era pieno di strumenti musicali.

Che sensazione ti dà la musica in generale, quando l'ascolti e che sensazione provi mentre suoni?

La risposta è una sola in tutti i due casi: una sensazione di benessere perché mi fa staccare completamente dal mondo.

Ultima domanda! La musica che colore ha per te?

Dipende dai momenti... spesso però, dato che a me piace molto la musica evocativa che ti fa ricordare dei momenti (ad esempio a me da questa sensazione la musica del compositore Vangelis), capita che il colore prevalente sia l'azzurro.

LA MUSICA MI MOZART IL FIATO

Parole in libertà... di F.D.B

Scrivere poesie è un passatempo che coltivo fin da piccola. Ho iniziato perché sentivo il bisogno di comunicare le mie sensazioni e stati d'animo, aspetti che non potevo rivelare ai miei genitori o amici.

Inizialmente appuntavo i pensieri così come mi venivano, seguendo il flusso della mia mente... Adesso ho cinquant'anni e ancora oggi lo faccio, direi per necessità, è un modo per riflettere su me stessa e quello che mi accade. Ogni volta è come "aprire una strada" che diventa sempre più profonda e consapevole che mi è necessaria per vivere.

Qualche tempo fa ho composto questa poesia intitolata: "CALMAMUSICA".

E' "uscita di getto", dopo aver perso una persona cara alla quale tenevo molto. Il suo ricordo si confonde ancora oggi con quello delle sue passioni la musica e la natura ed è proprio questo intreccio che ho voluto far risaltare in essa.

CALMAMUSICA

Mani come piume leggere
carezzano i tasti bicolori di un piano.
Sette note unendosi nell'aria s'innalzano,
componendo una musica dolce e
soave;
musica che in pochi attimi sa regalare
la pace,
pace che spesso si perde nel frenetismo del
mondo.
Resto affascinata e in silenzio
l'ascolto.
E mentre il pianista sta ancora suonando,
divento la protagonista di qualcosa di
magico,
perché una poesia dal niente nella mia testa
è già nata;
è nata come nasce un fiore selvatico,
senza ricevere alcun tipo di cura,
eppure è lì, con i suoi vivi colori,
vera opera d'arte di madre natura.
F.D.B

Consulenze Immobiliari 
GIOVANNA MARTINELLI
Iscrizione a ruolo n. 2340
Cell. 329 2153880
YVONNE DIAN
Cell. 347 1281591

Via Dante 16 - Monteforte d'Alpone (VR)
Tel. e Fax 045 2475549
P. IVA 03031620234
giovy.martinelli@libero.it
www.consulenzeimmobiliaring.it

ERGAZZORI
CICLI-MOTO

 **PIAGGIO**  **Atala**

 **GILERA**  **aprilia**  **YAMAHA**
Touching Your Heart

Via Dante, 138
MONTEFORTE D'ALPONE (VR)
Tel. 045.7611081

IMAGINE

Imagine all the people
Living for today
Imagine there's no countries
It isn't hard to do
Nothing to kill or die for
And no religion too
Imagine all the people
Living life in peace
You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join
And the world will be as one
(John Lennon)

IMMAGINA

Immagina che tutte le genti
Vivano per oggi
Immagina che non ci siano nazioni
Non è difficile da fare
Niente per combattere o uccidere
E nessuna religione
Immagina che tutte le persone
Vivano la vita in pace
Probabilmente puoi dire che sono un sognatore
Ma non sono l'unico
Spero che un giorno ti unirai a noi
E il mondo sarà solo uno e vivrà in armonia.

CONCERTO DI ENNIO MORRICONE IN ARENA

Emozione da Oscar

Il 12 settembre 2015 mi è capitato di assistere al concerto del grande Ennio Morricone nell'Arena di Verona. Io e la mia famiglia eravamo accompagnati da amici di mio padre. Lo spettacolo cominciava alle 21:00 ma siamo arrivati in città verso tardo pomeriggio. Così abbiamo potuto assistere, anche se dall'esterno, alle prove pre-concerto. Ascoltare la musica che mi aveva accompagnato fin da bambina nel silenzio di un tiepido pomeriggio d'estate mi ha fatto commuovere.

Sono rimasta davanti ai cancelli per entrare fino alle 20:30 circa. Appena il mio biglietto era stato strappato, sono corsa per l'anfiteatro alla ricerca dei posti. Quando ci siamo seduti sulle scalinate ci siamo rilassati per una mezz'oretta.

Quando finalmente è iniziato il concerto è successo qualcosa di inaspettato: Ennio Morricone, per la prima volta in un spettacolo, ha cominciato a parlare! Ha spiegato che, in teoria, quella serata doveva essere cancellata perché egli si era fatto male qualche giorno prima.

Dopo aver pronunciato ciò il vero spettacolo ebbe inizio. Ha diretto molti dei brani più famosi, seguiti da varie standing ovation. Varie volte mi sono commossa durante l'ascolto. Tre ore e mezza dopo è arrivato il momento di tornare a casa. Mentre sulla piazza si riversava una folla di persone, abbiamo cercato di arrivare alla macchina. Lì, mi sono addormentata, accompagnata ancora una volta dalle musiche del gran compositore.

I RAGAZZI CON LE CUFFIE

Le note dello studio

Quante volte i nostri genitori ci hanno detto di non ascoltare la musica quando studiamo? Stando a quanto pubblicato, la musica avrebbe effetti positivi, infatti, calmerebbe la mente e favorirebbe la concentrazione. Ai genitori apprensivi, preoccupati del fatto che i figli tengono la radio accesa mentre studiano consigliamo di mettersi l'anima in pace. Lo dice la scienza....!

Ai ragazzi è stato consigliato di mettere un paio di auricolari o di cuffie negli zaini. Purché si scelga la musica appropriata per ogni materia, è ovvio. Un

test ha dimostrato che gli scolari che fanno i compiti ascoltando musica classica raggiungono risultati migliori degli altri. E ottengono quasi un voto in più nelle prove di matematica. Canzoni di genere pop hanno un effetto sedativo sulla mente, e consentono all'area sinistra del cervello di memorizzare più dati. Di questo passo, basterà creare delle playlist per ogni esigenza ed ogni materia, per aiutare gli studenti a migliorare il profitto, unendo lo studio alla musica. A beneficiarne saranno soprattutto i voti in pagella.

VENDITA MATERIALI E RICAMBI IDRAULICI & SERVIZI DI ASSISTENZA TECNICA

C.R.E.S. H₂O S.R.L. -
Via v. Dante 45 - 37032 Monteforte D'Alpone (VERONA) - e-mail: monteforte@tsdacom.it
cresh2o@tsdacom.it - Tel. 045 6103173
Cod. Fisc. / P.IVA: 03894120231

Prà Matteo
Cell. 347 9500 457

TS DACOM

www.tsdacom.it

CENTRO RICAMBI & FORNITURA SERVIZI

Un unico punto di riferimento dove trovare un SERVIZIO completo per la CASA e l'AZIENDA

TS DACOM

Ricerca negli archivi parrocchiali accompagnati da Massimiliano Bertolazzi

Nomi, il presente nella storia

Abbiamo visitato l'archivio parrocchiale di Monteforte accompagnati da Massimiliano Bertolazzi, ex docente della scuola "G. Zanella" e responsabile dell'archivio, per scoprire quali erano i nomi più usati nel nostro paese negli anni passati



Perché siamo entrati in un luogo polveroso e poco frequentato? Solo lì avremmo trovato quello che stavamo cercando! Appena finito il concilio di Trento, infatti, ogni parrocchia doveva conservare dei libri per registrare le date di nascita, del battesimo, della confessione, della comunione, della cresima, del matrimonio e della morte di ogni persona che faceva parte di quella parrocchia. Era un archivio di tipo cronistorico e i parroci avevano l'obbligo di mantenerlo sempre aggiornato. Nell'archivio di Monteforte d'Alpone i diari dal 1553 al 1604 erano fatti in pergamena di pelle d'agnello ed avevano degli intervalli di qualche anno, cioè saltavano degli anni senza registrare nessuno.

È una fortuna che l'archivio abbia tutti i documenti dal 1553, perché in archivi di altri paesi per colpa di incendi e di guerre non ci sono tutti. In più, mentre nell'archivio della chiesa i dati partono dal 1553, in comune partono soltanto dal 1800.

Il primo nome nel registro di Monteforte è Antonio, una coincidenza fortunata perché è il nome del santo patrono del paese.

I nomi più usati nel 1553 sono: Maddalena, Lucia, Antonio, Domenico, Schiavo, Bernardino.

Tra il 1553 e il 1604 i nomi Michael e Denis non esistevano neanche e nemmeno il nome Franco c'era, ma il suo derivato Francesco sì.

Il nome Giulia non c'era, mentre Sofia veniva usato rarissime volte: oggi come sappiamo sono i due nomi femminili più usati.

I cognomi in passato erano trasformati dal nome o ricostruiti in base al lavoro che si faceva in famiglia. La nostra ricerca si è concentrata sugli anni 1803, 1903 e 1953 perché abbiamo voluto tornare indietro di 50, 100, 200 anni dal 2003, anno della nostra nascita.

Nel 1803 sono stati registrati 70 nati a Monteforte. Ecco i nomi che più ci hanno colpito.

Femmine: Angelica Toscana, Maria Giovanna, Laura Lorenza, Giustina, Maria Scolastica, Giuliana Casimira, Teresa Giuseppa, Caterina Beregrina

Maschi: Angelo Felice, Domenico Innocente, Giovanni Battista, Enrico Tomaso, Agostino Giuseppe, Giacinto Benedetto, Santo Antonio, Giuseppe Tanislo, Gioacchino Antonio, Gualfardo.

Come si può vedere tutte o in parte le persone del 1803 avevano due nomi.

Nel 1903 sono stati registrati 126 nati a Monteforte e a Sarmazza.

Femmine: Albina, Elvira, Matilde, Luigia, Aluisia, Giuseppa, Palmira, Giacomina, Marcellina, Leonella, Libera.

Maschi: Albano, Giocondo, Giovanni Ottorino, Ottavio, Celestino, Adolfo, Scipio, Tullio, Federico, Gerolamo, Amabile.

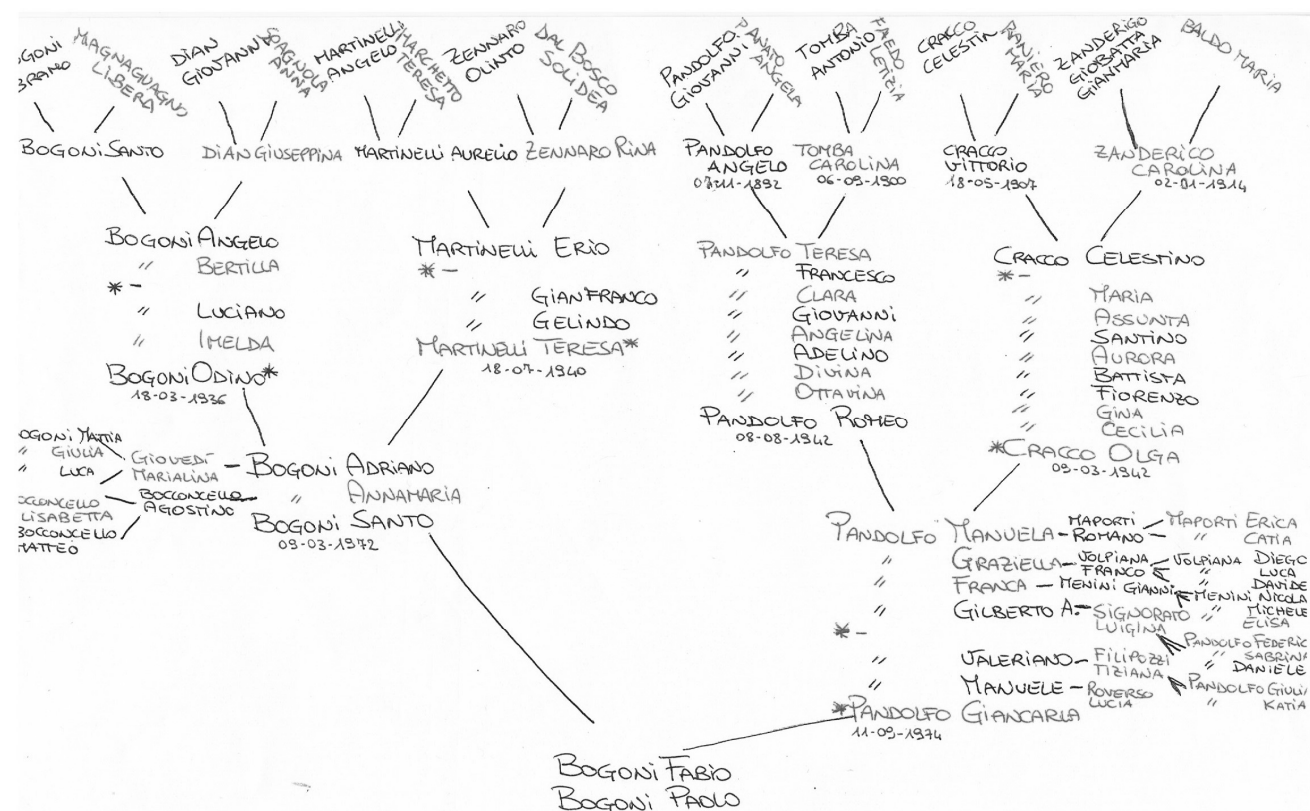
Nel 1953 sono stati registrati 56 nati a Monteforte.

Femmine: Elisa Bruna, Anna Elisa, Lorena Felicita, Zavira, Bertilla, Ariella, Sonia Maria Rosa, Loretta Clotilde, Tamara Maria, Nadia Irene.

Maschi: Leopoldo, Giovanni Franco, Lino, Giuseppe Romeo, Pierino, Alfredo, Giocondino, Mario Vito, Walter, Renzo.

Alla fine della nostra ricerca ci siamo resi conto che gran parte dei nomi di 200 anni fa sono più simili di quelli di 50 anni fa!

Un esempio di albero genealogico



KAUR E SINGH, NEL PUNJAB CI SI CHIAMA COSÌ

Forse non molti sanno come distinguere se un nome indiano è femminile o maschile. Basta poco: bisogna guardare il cognome! Per i maschi è Singh e per le femmine Kaur. Questo metodo, però, vale solo per i Sikh e per le persone che abitano nel Punjab.

Un'altra curiosità è che il 70% dei nomi viene usato indifferentemente sia per le femmine sia per i maschi.

Facciamo degli esempi! Tra i nomi che vengono usati per entrambi i generi ci sono: Sukhdeep, Harpreet, Kulwinder, Harinder, Rupinder, Manjit, Amandip, Parminder, Parvinder, Simran, Ranjit, Harjinder, Kulwant e molti altri ancora. Insomma, potreste incontrare un Kulwant Singh o una Kulwant Kaur, ma non una Kulveer Kaur. Tra i nomi che vengono usati solo al maschile troviamo infatti Kulveer, Makhan e Indervir, mentre sono solo femminili (e quindi Kaur) nomi come Gurleen, Palak e Punita.

È interessante anche scoprire il significato di alcuni nomi. Vediamo così che Ranjit (Singh/Kaur) è "quello che vince sempre" e questo nome era molto usato dai re, Harpreet (Singh/Kaur) significa "sempre felice e accesa", quindi "luce, armonia e amore", Sukhdeep (Singh/Kaur) "benessere", Gurjot (Singh/Kaur) è la "luce di dio". Tra i nomi soltanto maschili (e quindi Singh) troviamo Zoravar, "forte", Fathe, "rimane in salute", Ajit, "nessuno lo può battere", Samrath, "quello che vive sempre", ma anche Makhan: "burro"!



MAGIC MOMENT

Via dell'Artigianato, 10

37032 MONTEFORTE D'ALPONE (VR)

Tel. +39 045/6175253

info@magicmomentbomboniere.it

Orari negozio: mattino: 9.00-12.30

pomeriggio: 15.30-19.00. Chiuso lunedì mattina.

Troppe questioni irrisolte (ma la differenziata procede)

Dall'inchiesta sull'inquinamento di Monteforte d'Alpone che ha coinvolto quasi cento persone, è emerso che il paese non è pulito, per esempio le strade sono sporche, i parchi o le zone pubbliche sono tenute male e questo incide inevitabilmente sul dato relativo all'inquinamento.

Inoltre è emerso che secondo le diverse persone del comune vengano usati molti pesticidi nell'agricoltura e questo danneggia l'ambiente.

Tuttavia è da segnalare un aspetto molto positivo, cioè la raccolta differenziata, infatti il 90 per cento delle persone ha risposto che esegue la raccolta differenziata in modo adeguato.

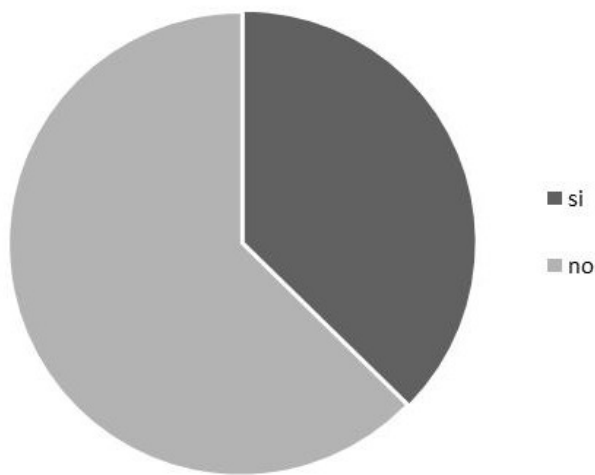
Concludiamo con un dato allarmante che ha a che vedere con il torrente Alpone che non è in sicurezza per la maggior parte delle persone.

Questo fattore dell' Alpone è preoccupante perché con l'accumulo di rifiuti negli argini, il torrente rischia di non reggere più e quindi straripare come già è successo durante l'alluvione del 2010.

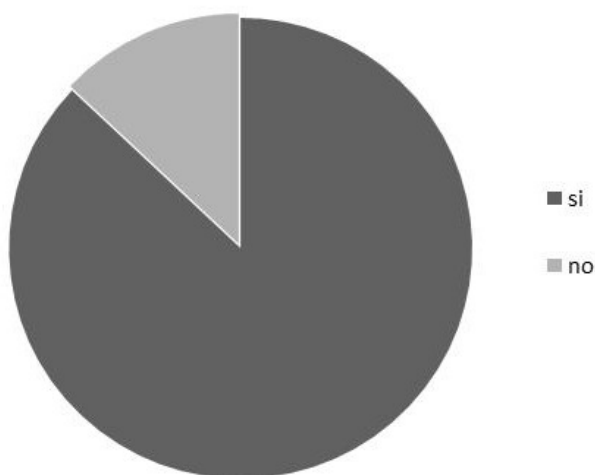
Una serie di grafici mostrano i dati emersi consultando diversi cittadini incontrati tra le vie di Monteforte.



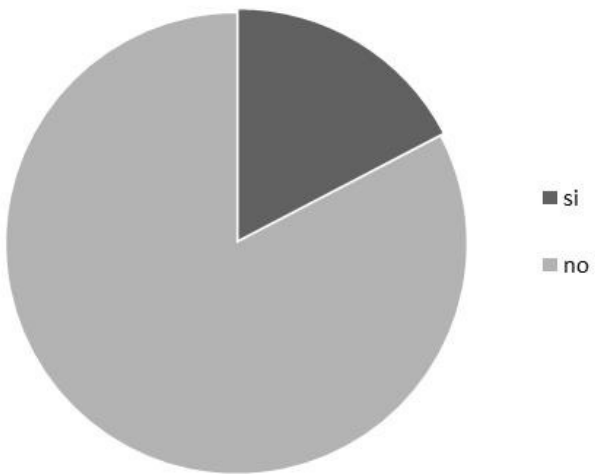
il paese è pulito?



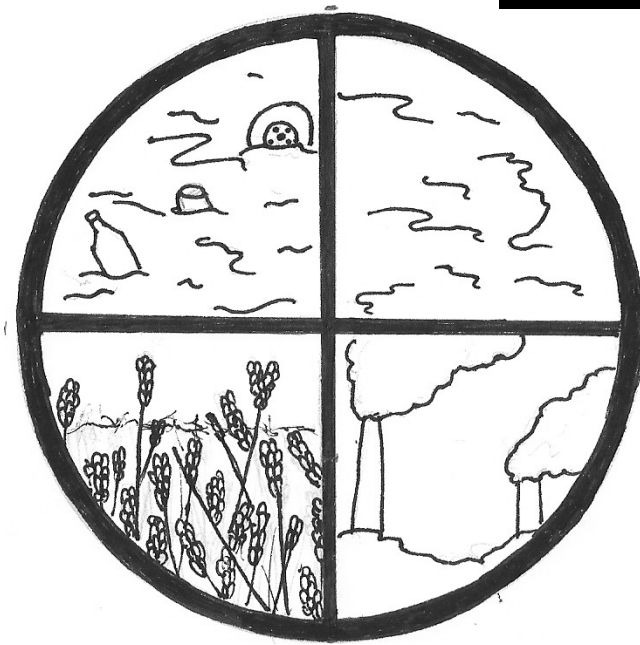
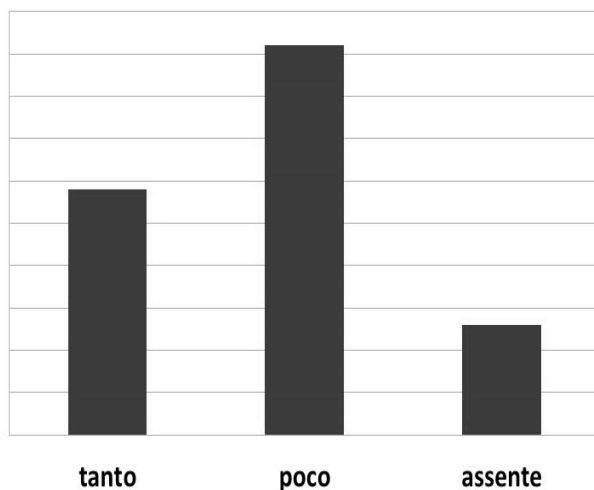
raccolta differenziata



alpone in sicurezza ?



inquinamento a Monteforte d'Alpone



**A colloquio con Bruno Braggio,
coltivatore diretto**

Storia del vino

“Il vino una volta si produceva con la raccolta dell'uva in Ottobre o Novembre, i grappoli venivano pigiati con i piedi o con la tramoggia a manovella, poi si metteva il tutto nel torcolo, ne usciva il mosto che si metteva nella botte.

Questo lo si lasciava decantare fino alla fermentazione terminata la quale si puliva il mosto e lo si metteva nei contenitori più grandi ; si continuava nei mesi successivi a fare delle puliture con l'aggiunta di un prodotto chiamato “ bisolfito” ottenendo la cosiddetta pulitura totale.

Adesso le cose sono cambiate: ormai i pesticidi sono molto diffusi per coltivare, i macchinari impiegati sono molto più specializzati e funzionanti, ci sono molte aziende agricole che fanno il Biologico e c'è una grande produzione di vini anche molto diversi tra loro”.

Come viene trattata l' uva ai giorni nostri?

Quando la vite comincia a germogliare, nel mese di aprile, si cominciano i trattamenti indicati per quel periodo. Nei mesi successivi bisogna stare attenti alle avversità del tempo per poter fare i trattamenti più adatti. Più l'uva si sviluppa, più bisogna fare attenzione ai trattamenti e alle variazioni climatiche.

Quali mezzi si impiegano?

Per fare i trattamenti omogenei nella vigna il mezzo migliore è il trattore con gli atomizzatori di pressione ad aria che sfrutta una ventola.

Come si lavora?

Nel periodo invernale si fa la potatura nelle vecchie viti; terminata si sparge il concime (o letame) nella terra perché così prende forza.

Ultimata questa operazione si aspetta in primavera la fioritura totale della vite poi si iniziano tutti i trattamenti.

Come vengono usati i pesticidi?

I pesticidi sono dei prodotti per i trattamenti di uve e vari tipi di frutta .

Come trattamento per l'uva si usano il rame e lo zolfo che è consigliato per diversi aspetti.

Poi subentrano certi tipi di prodotti specializzati per le diverse possibili malattie del frutto, con l' obiettivo di combattere la malattia della “peronospora”, della “tignoletta” e della “cicalina” .

Ringraziamo per la disponibilità e per la sua competenza il Sig. Bruno Braggio.



di Elisabetta Danese

AGENZIA VIAGGI SHERASHAD info@sherashadviaggi.com V. Dante 17/19 Monteforte D'Alpone (vr), 37032 Italia - Tel. 045 6103080



Tra "sogni sognati" e sogni reali ecco la nostra piccola inchiesta

Con il futuro nello zaino

Ognuno di noi avrà di certo un sogno nel cassetto e un progetto per il futuro. Possiamo sognare come sarà il futuro grazie al progressivo sviluppo della tecnologia: cambierà il modo di muoversi, di studiare, di mangiare, di divertirsi ecc.

Ci sarà chi vuole diventare veterinario, chi pompiere, poliziotto, insegnante, artista, scrittore... Ognuno di noi ha idee diverse e questo accade anche nella nostra classe. Incredibile quanti sogni e aspirazioni nascano tra i banchi di scuola!

NOME	LAVORO
YASSINE	CUOCO /CANTANTE
ANGELO	INGEGNERE MECCANICO
RICCARDO	ALLENATORE SPORTIVO
JENNIFER	POLIZIOTTA
ANDRI	ATTORE
LUCA	PALEONTOLOGO
LISA	TRADUTTRICE
PIETRO	CALCIATORE / VETERINARIO
SAMREET	PROFESSORESSA
ERVINIO	CALCIATORE
FRANCESCA	SCRITTRICE / ARTISTA
JAN	SCIENZIATO
FRANCESCO	PROGRAMMATORE ELETTRONICO
ELISA	PALLAVOLISTA
KEVIN M.	MILITARE
GIORGIA	PASTICCERA
ALESSANDRA	SCRITTRICE / ARREDATRICE DI INTERNI
MICHELA	TRADUTTRICE
ALBERTO	VETERINARIO GUARDIA FORESTALE
PARVEEN	PITTRICE
KEVIN T.	CUOCO
GIULIA	SOCIO SANITARIO

Solo il futuro dimostrerà se erano aspirazioni significative e particolari, a cui tenevamo realmente e che abbiamo voluto realizzare a tutti i costi. Abbiamo perciò cercato di farci un'idea su quali siano le ambizioni per il futuro dei nostri compagni di classe.

Inutile dire che anche i sogni più grandi e ambiziosi sono basati sulla realtà personale di tutti i giorni. E' qui che il sogno e le azioni concrete si legano profondamente: nei progetti per il domani.

"A dire la verità, da piccola, non volevo diventare professoressa, ma dottoressa, perché mi piacevano molto le materie scientifiche" inizia così la nostra compagna. "Da quando frequento le medie ho cambiato idea: voglio diventare prof.ssa e questo grazie alla prof.ssa A.Carbognin che mi ha dato l'ispirazione e il desiderio di voler insegnare in modo chia-

ro e approfondito come lei fa con noi ragazzi; anche se la mia materia preferita è l'inglese. So che questa è una professione molto impegnativa e che tante persone, lo ritengono un lavoro poco prestigioso, ma per me è straordinario".

Alla nostra età naturalmente diventa difficile avere le idee chiare, ma il coraggio per sognare di certo non ci manca.

"Diventare poliziotta è una passione che coltivo fin da piccola" ci confessa un'altra ragazza della nostra classe. "Tutto è iniziato in Romania all'età di circa cinque anni, quando ci sono andata per la prima volta. Lì, vedendo i cugini di mia mamma e mio zio che facevano i poliziotti, mi sono subito "innamorata" di quella professione. Sogno di indossare un giorno quella splendida divisa perché mi dà un senso di autorità e di potere nel far rispettare la legge ed essere un punto di riferimento per ogni cittadino che ha bisogno di me".

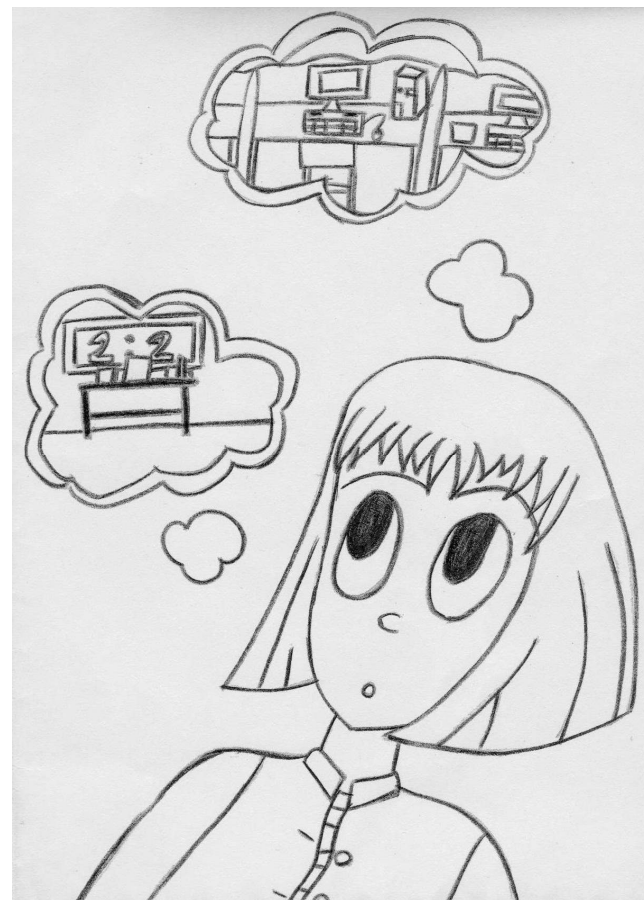
"Ecco i miei sogni: diventare scrittrice di libri fantasy oppure una artista del disegno!" esclama felice un'altra nostra coetanea "Mi piace molto usare la mia fantasia sfrenata, scrivere nuove storie e disegnare forme e persone mai viste. Voglio dimostrare la mia creatività, superare il mio limite di immaginazione, condividere con tutti le mie idee ed essere una fonte d'ispirazione, per chiunque voglia entrare in un mondo meraviglioso, attraverso mille porte diverse e speciali. So che sarà una strada difficile da seguire e dovrò migliorare in molti aspetti per diventare una vera scrittrice e disegnatrice... ma sono pronta ad affrontare gli ostacoli perché è questo che voglio fin da quando ero piccola. Ho sempre amato avere una matita in mano e un foglio bianco davanti. Diventando più grande e sviluppando maggiormente la mia fantasia appassionandomi al genere fantasy, ho iniziato a desiderare di diventare una scrittrice. I miei sogni sono attualmente questi e farò di tutto per poterli realizzare."

Per quanto riguarda la parte maschile, le idee sono assai particolari.

"Vorrei fare il paleontologo." dice con aria spavalda il nostro vicino di banco. "Perché mi interessa "la vita del passato" grazie all'osservazione dei fossili."Non confondiamo le cose però: la Paleontologia non è l'archeologia" ci spiega "Un paleontologo è uno scienziato che ha compiuto studi avanzati, tornando ancora più indietro nel tempo rispetto all'ambito di studi del suo collega. Ho già fatto una sorte di "piano di studi" per poter realizzare il mio sogno".

"L'ispirazione è avvenuta tramite un mio parente. Mi dice che ha frequentato la "Naia" e poi è approdato a fare la guardia forestale.

Durante un pomeriggio di chiacchiere iniziò a raccontarmi della sua "storia", cioè le varie esperienze che aveva fatto in questo periodo. Cominciai così a ricercare in internet per capire che cosa volesse dire far parte di questo "corpo" tanto che mi appassionai sempre di più, sia perché mi piacciono da sempre gli animali, sia perché amo molto la natura, spiega il nostro compagno. Ho subito trovato un indirizzo scolastico che mi fosse utile e l'ho individuato nell'Istituto di Agraria. Credo che questo lavoro sarà fantastico e ce la metterò tutta per realizzare questo "bel sogno" conclude il nostro compagno con gli occhi luccicanti di gioia.



SUGGERIMENTI POETICHE

Sogno di una melodia colorata.
Con leggeri tocchi le mie dita corrono sulla tastiera
Creando diverse melodie colorate
e, inizio così, a sognare.
Immagino di correre in una brughiera
Circondato da rose dorate
e senza pensare, inizio a cantare.
Alessandra

Distesa sono, sul prato
pensante a **sogni** lontani.
Il vento che muove
le fronde degli alberi
accompagna come un violino,
la **melodia** degli usignoli lontani.
In questi momenti
di mille **colori**
non puoi far altro
che sognar ad occhi aperti.
Elisa

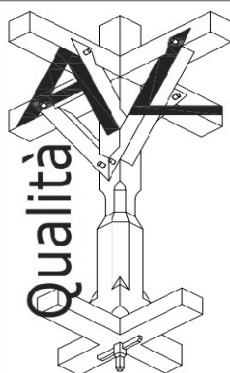
Quando non ho più blu, metto del rosso.
Quando ho finito di ascoltare una canzone
ne metto un'altra.
Quando non realizzo un *sogno*
cerco di realizzarne un altro.
Ogni nuovo mattino uscirò per le strade
cercando colori,
cercando *musica*, cercando sogni.
A volte le parole non bastano.
E allora servono colori.
e le forme e le note e i desideri.
Lisa

Dipingo con i colori sul telaio,
sì, con i colori, quelli ad olio.
Mentre, lo faccio ascolto la musica,
sì, la musica, quella classica.
Poi, mi chiedo cos'è tutto quello che mi immagino,
un sogno, sì un sogno.
Samreet

*Intrecciando le idee nel telaio della classe
Il testo si accende come cantasse,
Ed i sogni salgono lentamente
Colorati da noi vivacemente.
Parole illuminano le pagine
E per una poesia regalano ispirazione.
Jan*

Ca' Rugate

VITICOLTORI IN
SOAVE E VALPOLICELLA



QUALITÀ AREALEGNO S.r.l.
Via G. Spaziani n. 6 - 37063 Isola della Scala
arealegno.com - info@arealegno.com
Ing. Massimo Valzolgher cell. 3355863692

Edifici a basso
consumo energetico
Elevato comfort
abitativo
Strutture in legno di
qualità

Cos'è realmente un sogno? Che significato ha? Vi siete mai posti queste domande?

Se prendiamo la parola "sogno" come significato morfologico abbiamo:

Attività psichica che ha luogo durante il sonno, con emozioni, pensieri e una successione di immagini non regolate dalla logica

Eppure esistono varie strade e significati.

Come la crusca ci aiuta a digerire...

Un sogno sognoso

Sogno come...

-attività mentale che si svolge durante la notte.

Per quanto riguarda questa accezione sappiamo tutti che cosa sia e cosa comprenda.

Sapete che gli adulti sognano meno dei bambini e degli adolescenti?

E perché sogniamo? ... perché ci capita di avere degli incubi?

E gli animali? Anche loro sognano?

Partiamo da quest'ultima domanda.

Da studi su alcune specie come i ratti, i gatti e i cani parrebbe di sì!

Durante un esperimento hanno disattivato, con delle onde elettromagnetiche, la zona del cervello che immobilizza il corpo durante la fase del sonno e hanno osservato che il gatto compiva dei movimenti simulando la caccia. Un effetto simile è avvenuto anche con il cane.

Il ratto invece, è stato fatto correre dentro un labirinto durante la veglia e nel sonno la cavia ha sognato di correre dentro ad esso. Quest'ultimo era così preciso che gli scienziati che stavano eseguendo l'esperimento potevano dedurre la posizione del topo nella sua mappa immaginaria. Un'altra riprova è avvenuta con un uccello tropicale che cantava durante il giorno, seguendo una precisa sequenza di "suoni". Nel momento in cui dormiva, il volatile cantava la stessa melodia nel sogno, tanto che gli scienziati potevano riprodurre la sequenza. Gli animali, hanno dedotto i



ricercatori, però durante l'attività "onirica" presentano meno elementi astratti, inventati: il loro sogno è praticamente un "succo" di ricordi.

È stato provato anche che gli animali provano emozioni e che possono "socializzare", preferibilmente tra i membri della stessa specie. Si hanno invece dubbi sulla loro capacità di "provare emozioni" durante il sogno e sul fatto che essi sappiano ricordarsi o anche solo rendersi consapevoli di aver sognato.

E noi umani? Di certo non facciamo tutti gli stessi sogni.

Tutti sogniamo, chi più e chi meno, e c'è chi non ricorda nemmeno di averlo fatto. Alcuni pensano che i sogni siano solo una rielaborazione del cervello che avviene in una fase del sonno. Altri, come gli psicologi, li considerano come messaggi del subconscio che vengono veicolati dai sogni. Diamole entrambe per vere.

Ma come si presentano i sogni, qual è la loro struttura e la loro ambientazione? Per cercare di rispondere a questa domanda, abbiamo intervistato alcune persone.

"IL SOGNO CRESCE CON ME"

"Tra i 3 e i 10 anni i miei sogni erano tutti in terza persona e con centinaia di elementi irreali: spesso la "trama" era un'avventura fantastica, in luoghi e tempi anche molto lontani dalla mia vita reale. L'epoca in cui si svolgevano era raramente specificata e alcuni dettagli del sogno non erano rappresentati ma inspiegabilmente già li conoscevo.

Attualmente invece, mi sveglio non ricordando l'esatto svolgimento, ma ricordo solo alcuni "flash" di quanto accaduto. Sogno spesso a colori con paesaggi piuttosto reali ma introspettivi, che vanno in contrasto con gli elementi e gli avvenimenti fantastici. Molto spesso il passaggio da un luogo all'altro non mi viene ben specificato."

"I SOGNI DIVENTANO INCUBI"

Continuando con le nostre domande, la seconda intervistata racconta di avere da sempre una "predilezione" per gli incubi. Nei suoi sogni spesso l'ambientazione è reale e conosciuta. Sogna particolarmente ambienti piovosi senza la cognizione del tempo e senza trasferimenti da un luogo all'altro illustrati. Ricorda sempre il sogno attraverso immagini e a volte in colorazione dei toni dei grigi.

"LA REALTA' CI INSEGUE ANCHE NEI SOGNI"

La terza e ultima intervistata ci racconta un'infanzia costellata da incubi che sono andati poi in progressiva diminuzione. Oggi invece spesso sogna il rapimento dei propri figli che compaiono molto nei suoi viaggi onirici. L'ambientazione è sempre realistica, luoghi già visti nella veglia. Sogna a colori, il transito tra luoghi non è chiaro e sono presenti sia immagini che trama.

In questo breve articolo abbiamo cercato d'evidenziare le forme più comuni dei sogni, nonostante le sue manifestazioni siano tantissime.

Con la speranza d'avervi dato una panoramica abbastanza estesa... auguro a tutti di fare bei sogni!

Abbiamo intervistato Erika Bolla famosa gelataia di Monteforte

VIVA IL GELATO PURCHÉ ARTIGIANALE

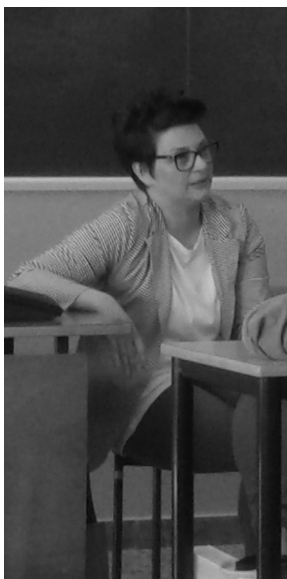
Si chiama Erika Bolla, è la mamma di Hellen, una nostra compagna di classe, abita a Monteforte d'Alpone, è una commerciante di dolci, gelati e gestisce una gelateria-pasticceria in centro paese.

L'abbiamo incontrata nella nostra classe e le abbiamo rivolto alcune domande, dalle quali, ad esempio, è emerso che il gusto più strano di gelato da lei prodotto è il "Puffo", ma è vero anche che i gusti e le preferenze sono molto soggettive. I gusti che, invece, vanno per la maggiore sono quelli più classici come "Fior di latte", "Nocciola", "Cioccolato". Gli amanti del gelato arrivano ad acquistare anche più di 5 palline. Il gelato, generalmente, fa bene, meglio, ovviamente, se è artigianale e molti lo sostituiscono al pasto tradizionale. Il gelato artigianale prevede l'utilizzo di ingredienti freschi ed è senza conservanti, mentre quello industriale ha tanti conservanti, perché può essere consumato anche a distanza di mesi dalla data della sua produzione. Erika Bolla fa gelati da 17 anni!!! Non ha mai partecipato a gare, ma è stata presente in diverse fiere e manifestazioni. Ci confida che il segreto per avere successo in questa attività è la creatività, dato che ci vuole tanta fantasia per creare gusti differenti e ogni anno c'è una novità tra le proposte. Vengono puntualmente organizzati dei corsi per proporre idee originali. Il gelato è un'eccellenza italiana!

Per chi gestisce un'attività di questo genere le ore di lavoro sono molte: dalle 11 alle 15 al giorno durante tutto l'anno visto che in inverno il servizio maggiormente richiesto è quello di pasticceria, mentre in estate è la produzione di gelati. Mediamente le ore di lavoro in laboratorio sono 6, le altre sono destinate alla vendita e al servizio dei clienti in negozio. Non sono previste ferie nei mesi di luglio ed agosto, dato che aumenta la richiesta del prodotto.

In inverno oltre alle torte e ai classici pasticcini, viene proposto anche il "gelato caldo" che è una "via di mezzo" tra il gelato ed il pasticcino ed in questo modo accontenta anche i palati più raffinati. In questi ultimi tempi viene richiesto anche il "gelato vegano" i cui ingredienti non derivano da prodotti animali, quindi non è ad esempio utilizzato il latte o la panna. Per produrre 4 Kg di gelato occorrono 10/15 minuti e si utilizza la frutta di stagione.

Hellen, la figlia, non ha intenzione di seguire le orme della mamma e d'estate preferisce andare in vacanza da sola...



I racconti di nonno Alfredo sui passatempi di una volta

SCIANCO, TEPA... UN SALTO NEL PASSATO



Prà Alfredo è il nonno di un nostro compagno di classe (Prà Daniele), ha 88 anni, è nato nel 1928 e quando è scoppiata la II guerra mondiale, nel 1939, aveva 11 anni. Abita a Monteforte d'Alpone ed è arrivato qui a scuola da solo, dato che guida ancora l'automobile. E' sempre stato un agricoltore e fin da piccolo, anche il sabato e la domenica, andava a lavorare nei campi.

Ci ha raccontato alcuni giochi tipici che venivano fatti quando ancora era giovane. Il più conosciuto era lo "SCIANCO" che si giocava costruendo le palline a forma di ovale con del legno o con del cuoio. In classe ne ha portata una, costruita da lui e ci ha mostrato alcune regole.

Le "MARMORINE" erano un altro gioco tipico, piccole biglie fatte di terracotta; si utilizzavano in strada, precisamente si facevano correre nelle "canalette" dei marciapiedi.

La "TEPA": con un gessetto si disegnavano sull'asfalto dei quadrati, poi si lanciava un sassolino e, per recuperarlo, bisognava saltare su una gamba, mantenendo

l'equilibrio. Poi c'erano anche altri giochi come "PIGNA" (simile all'attuale "guardie e ladri"), le FIGURINE che si trovavano nel cioccolato.

L'aspetto caratteristico di un tempo è che c'erano giochi differenti per i maschi e per le femmine.

Nonno Alfredo ci ha anche raccontato che, per quanto riguarda la scuola elementare, ha frequentato sempre classi maschili e per riscaldarsi nell'aula c'era una stufa a legno e a turno i ragazzi portavano ogni giorno un pezzo di legna da far ardere.

La bicicletta era l'unico mezzo di trasporto e la ricevette solo all'età di 20 anni! Uno degli hobby ricorrenti era la pesca. Lui andava a pescare le rane di notte, le "incucava" con la luce, quindi le catturava con le "marele" dell'ombrello.

Al tempo del nonno di Daniele i giochi si inventavano e si costruivano in casa con quel poco che si aveva a disposizione.

Ma lui che cosa pensa dei giochi di oggi?

-Oggi c'è troppa ricchezza, i ragazzi non sono mai contenti e non si accontentano delle cose che vengono loro donate. C'è sicuramente tanta elettronica, ma poca fantasia e creatività! Inoltre i giochi di adesso non divertono allo stesso modo di quelli semplici di un tempo.

L'associazione presente a Monteforte e a Costalunga vanta tantissimi aderenti

AVIS, UNA “ALLUVIONE” DI DONATORI

I ragazzi delle classi seconde hanno incontrato i responsabili del gruppo AVIS di Monteforte d’Alpone. Questa associazione organizza eventi, attività nelle scuole, vari incontri per età diverse al fine di sensibilizzare le persone alla donazione di sangue. I soci attualmente sono 277 e il gruppo AVIS è presente a Monteforte da 36 anni, mentre quello di Costalunga da 41 anni.

Donare il sangue è un gesto di volontariato, di amore verso gli altri.

In un paese di 8000 persone si contano attualmente circa 500 donatori. Il successo di questa associazione è il risultato positivo della continua promozione tra i giovani, inoltre se un donatore non va più a donare il sangue per due anni consecutivi, viene sollecitato a riprendere e a diventare nuovamente un donatore attivo.

Le regole base per poter donare il sangue sono: aver compiuto 18 anni di età, pesare almeno 50 kg e godere di buona salute (non sempre si può donare in presenza di allergie o di intolleranze alimentari). Si può donare dai 18 ai 60 anni di età, dai 60 ai 70 anni solo una volta all’ anno. Chi si iscrive all’ AVIS deve inoltre fare l’ analisi del sangue ogni 3 mesi.

Ogni volta che viene donato il sangue, questo viene controllato e quindi funziona anche come prevenzione per chi decide di diventare donatore.

Tanti anni fa la trasfusione veniva fatta di braccio



Da un’indagine condotta nella nostra scuola “G.Zanella”, risulta:

CHI TRA VOI CONOSCE IL PROPRIO GRUPPO SANGUIGNO ?			HAI DONATORI DI SANGUE NELLA TUA FAMIGLIA?			NELLA TUA FAMIGLIA QUALCUNO HA AVUTO BISOGNO DI TRASFUSIONI DI SANGUE?		
	SI'	NO		SI'	NO		SI'	NO
1°A	1	19	1°A	5	15	1°A	0	20
2°A	4	17	2°A	9	12	2°A	3	18
3°A	7	11	3°A	4	14	3°A	2	16
1°B	2	19	1°B	7	14	1°B	0	21
2°B	6	15	2°B	7	14	2°B	2	19
3°B	5	13	3°B	8	10	3°B	5	13
1°C	7	16	1°C	9	14	1°C	7	16
2°C	8	15	2°C	8	15	2°C	3	20
3°C	2	15	3°C	6	11	3°C	5	12
1°D	9	11	1°D	9	11	1°D	2	18
2°D	5	18	2°D	5	18	2°D	0	25
3°D	9	9	3°D	9	9	3°D	2	16
1°E	1	20	1°E	3	18	1°E	2	19
3°E	7	14	3°E	4	17	3°E	3	18
TOT.	73	212	TOT.	93	192	TOT.	36	251

Dalla lettura dei risultati si evidenzia che ancora molti ragazzi non conoscono il proprio gruppo sanguigno, ma che il numero totale di donatori presenti nelle famiglie è , invece, piuttosto elevato visto che fa riferimento solamente alla realtà della scuola secondaria di primo grado; significativo è inoltre il totale delle persone che hanno avuto bisogno di trasfusioni di sangue, risultato che fa riflettere circa l’importanza dell’ AVIS e del suo ruolo fondamentale di sensibilizzazione.

in braccio fra chi donava e chi riceveva, oggi, invece, ci sono strutture specializzate, come i centri trasfusionali presso gli ospedali.

Questo incontro per noi è stata una lezione di vita utile per il nostro presente, ma soprattutto per il nostro futuro quando saremo in grado di fare delle scelte consapevoli che considereranno non solo il nostro bene, ma anche quello delle persone che ci circondano. In un testo di una celebre canzone di Tozzi, Ruggeri, Morandi, intitolata “Si Può dare di più”, si legge:

Ma se afferri un'idea
che ti apre la via
e la tieni con te
o ne segui la scia
risalendo vedrai
quanti cadono giù
e per loro tu puoi
dare di più.
Si può dare di più
perché e' dentro di noi
si può osare di più
senza essere eroi
come fare non so
non lo sai neanche tu
ma di certo si può
dare di più.

Potremo però ora dire :”Come fare lo so e lo sai anche tu e di certo si può dare di più!”

Un grazie ai presenti all’incontro: per Avis Monteforte Preto Martini Marta presidente, Bogoni Antonio consigliere, Bighignoli Roberta consigliere; per Avis Costalunga e Brognoligo Leorato Umberto presidente, Panarotto Umberto segretario, Girardi Marianna consigliere. Ancora una volta hanno messo a disposizione il loro tempo per aiutarci a crescere con gli occhi attenti alla realtà che ci circonda, finalizzati a portarci a compiere gesti di amore verso gli altri. Un incontro che deve renderci tutti più sensibili al tema della solidarietà.

La nostra scuola apre le porte a Don Paolo e a tutti i suoi fratelli della comunità “Sulle orme”

Un “don”, ma “don” è ancora poco...

Don Paolo ha 41 anni, vive a Fittà di Soave nella comunità “Sulle orme” da lui stesso fondata nell'estate del 2005 e ispirata alla spiritualità francescana; è stato ordinato sacerdote nel 2012, ma ci ha confidato che prima di allora aveva condotto una vita “normale” non avendo idea di diventare un futuro prete, con il tempo ha sentito che quella scelta sarebbe diventata la sua strada.

E' venuto a trovarci insieme a due amici che con lui vivono nella comunità: Gilda e Vale. Gilda proviene dalla Guinea Bissau, ha due figli (una ragazza di circa 13 anni e un ragazzo di 23 anni), è in Italia da ormai 28 anni e svolge il lavoro di badante. Vale proviene dal Brasile, si chiamava Francesco, ha 45 anni è in Italia da 9 anni e lavora nel laboratorio di marmellate artigianali nella cooperativa sociale Multiforme, che si trova all'interno della comunità stessa.

Che significato ha il termine “solidarietà” in questa casa di accoglienza “Don Nicola”?

Don Paolo ci spiega che la vera solidarietà significa conoscere i sogni dei poveri e farli diventare realtà, quindi ascoltare i loro sogni e vivere insieme a loro; **la solidarietà coinvolge totalmente nella vita del prossimo** e non è semplicemente fare le cose per gli altri, **ma con gli altri, quindi vivere questo cammino insieme, lasciandosi coinvolgere nella vita degli altri.**



Nella comunità si vive insieme, ci si aiuta, si seguono i sogni altrui, rispettando i bisogni e le necessità di tutti, è la realtà di una grande famiglia dove la settimana deve, tuttavia, rispettare degli appuntamenti importanti: partecipare alla messa, che non è obbligatoria nel rispetto anche di “credo” differenti; la riunione il lunedì che prevede la programmazione dei lavori della settimana; dopo il pranzo è previsto un momento di riposo della durata di un'ora circa. Nella comunità vivono 13 persone, ma a volte con gli ospiti arrivano ad essere anche 25-30 e dormono in 4-5 per camera. Alcuni di loro lavorano nei laboratori della lavorazione del legno e della produzione

di marmellate, altri invece svolgono un impiego all'esterno.

Che cos'è, dunque, il **razzismo**?

Vale risponde che ha vissuto questo problema “sulla sua pelle” soprattutto in Brasile, qui in Italia invece è sempre stata accolta ed aiutata. Don Paolo, in merito, ci aiuta a riflettere sulle **paure** perché è ciò di cui si parla di meno; in comunità uno dei percorsi è quello di “far uscire” da ogni persona le paure e di condividerle per cercare di superarle, diversamente potrebbero trasformarsi in qualcosa di impossibile da affrontare.

La riflessione generale è che tutti hanno gli stessi problemi, ma è molto importante riconoscerlo e credere che i problemi vadano risolti insieme.

Il loro progetto futuro “**Cinque pani e due pesci**”, a cui stanno già lavorando, prevede la ristrutturazione di un vecchio stabile (di fronte alla casa di accoglienza) da adibire a trattoria con lo scopo di permettere il reinserimento lavorativo di almeno cinque persone.

Quando abbiamo incontrato don Paolo e i suoi amici in un primo momento, osservandoli, ci siamo chiesti “Ma chi sono?” e forse, qualche pregiudizio a priori stava già nascendo, ma dopo aver ascoltato il loro racconto abbiamo colto la vera realtà che, con molta probabilità, ha fatto sentire qualcuno di noi infinitamente piccolo.

La visita alla casa di accoglienza “Sulle orme” di Fittà: ascolto, riflessione, arte e divertimento.

Io e i miei compagni siamo stati in visita alla comunità e cooperativa sociale che si trova a Fittà, una frazione di Soave, nella parte alta della collina e immersa nella natura. La struttura è stata fondata da don Paolo, fratello della professoressa d'arte Elena Pasetto.

La partenza è stata dalla scuola media; abbiamo percorso a piedi l'intero tragitto e, nonostante sia stato abbastanza faticoso, ho trovato molto bello passeggiare con i miei compagni all'aria aperta, tra scenari suggestivi immersi nel verde. Ci siamo fermati varie volte perché ci sentivamo accaldati e senza forze. Arrivati a Fittà siamo stati accolti calorosamente con un'abbondante e deliziosa merenda.

In seguito abbiamo preso posto in un bel terrazzo, ci siamo seduti attorno a un grande telo bianco con

ma quando il nonno toccò la chitarra per la prima volta, una corda si ruppe. Due giorni dopo il nonno morì, così Albert mise un pezzo di corda nella tomba del nonno. Quando all'età di 13 anni Albert scoprì di essere stato adottato, si sentì tradito e cominciò ad odiare i suoi genitori, senza più riuscire a distinguere il bene dal male e si allontanò da casa. Le disavventure si sono susseguite senza sosta fino a quando, fortunatamente, l'inserimento nel centro l'ha aiutato a superare lo sconforto e il dolore che provava.

Per rappresentare la sua storia ho voluto disegnare:

“una linea a zig-zag che rappresenta la sua vita di alti e bassi”, “una scala che ad un certo punto finisce perché significa che la sua vita è stata in salita; ora le difficoltà non saranno finite, ma di certo sarà più bravo a risolverle”, “un cerchio vuoto di colore blu: il blu perché mi ricorda la solitudine, vuoto perché quando è morto il nonno lui si sentiva solo”,

La visita alla casa di accoglienza “Sulle orme” di Fittà: ascolto, riflessione, arte e divertimento

Un telo, tante storie molti sentimenti colorati

accanto dei barattoli di tempera colorata e tutto l'occorrente per poter dipingere. Nulla era lì per caso, la prof. di arte ci aveva precedentemente presentato un famoso pittore statunitense, **Paul Jackson PolloK**, la cui celebre tecnica di pittura spontanea consisteva nell'imprimere il colore direttamente sulla tela stesa sul pavimento, tecnica meglio conosciuta come Action Painting. L'attività proposta prevedeva l'ascolto attento della storia del passato di una persona ospite nella casa di accoglienza, quindi con un sottofondo musicale, ognuno di noi successivamente avrebbe dovuto rappresentare sul telo un'immagine che potesse esprimere i sentimenti provati durante il racconto.

Albert, un giovane ragazzo di origine russa, ci ha raccontato che rimase in un orfanotrofio per quattro anni e che successivamente una famiglia di Verona lo adottò. La sua passione passata ed attuale è la chitarra, ma ad essa è legato in modo davvero unico come unica è la sua chitarra, visto che ha solamente quattro corde. Molti anni fa suo nonno voleva imparare a suonarla, così lui gli insegnò qualche accordo,

“ho scelto il colore nero perché la sua vita è stata difficile e piena di rabbia”,...

La seconda storia raccontata è stata quella di **Adriano**, un uomo molto alto, calvo, di circa 60 anni. Quando aveva circa 24 anni si sposò, ma cominciò a bere molto; sua moglie lo abbandonò portando con sé il figlio e lasciò lui “in mezzo ad una strada”, in balia di un cieco destino. Cercò di rifarsi una vita per due volte, ma non riuscì a staccarsi dalla dipendenza dall'alcool tanto da consumare tutti i suoi soldi in poche ore in bevande alcoliche e giochi elettronici. Questa comunità l'ha aiutato a superare le sue debolezze ed ora è diventato un bravo falegname.

Io per questa storia ho rappresentato semplicemente:

“un segno nero che indica la rabbia con sé stesso per essere rimasto solo, il figlio si vergogna di lui e non gli parla più”, “ho usato del nero per la vita di Adriano, ma anche del verde che in questo momento rappresenta la speranza”, “una X nera perché oltre alla rabbia, lui provava molte sensazioni ed emozioni negative”, “ho utilizzato il colore giallo per la tristezza”,...

La terza storia ci è stata raccontata da **Coletta**, una signora di origine rumena, che anni fa si era sposata e dal matrimonio era nata una figlia, Jessica. Il marito la picchiava e la maltrattava, inoltre un giorno si presentò a casa con un'altra donna e le disse che avrebbe avuto solo due settimane di tempo per andarsene da casa, ma che la bambina sarebbe dovuta rimanere con lui. Tre giorni prima dallo scadere del tempo, Coletta si fece aiutare, trovò un modo per portare fuori casa la bambina e insieme scapparono. Da quel momento la loro nuova casa è stata la comunità.

Ho voluto disegnare:

“un fulmine rosso che rappresenta una tempesta, perché la sua vita è stata sempre tormentata, ma alla fine di ogni tempesta c'è sempre il sole, ora rappresentato dalla comunità. Il colore rosso vuole indicare l'amore per sua figlia”, “ho usato il colore arancio per rappresentare il periodo in Romania, mentre il colore rosso per rappresentare l'amore di tutte le persone che ora le vogliono molto bene”, “due X sovrapposte, perché la sofferenza della madre ricadeva anche su Jessica”,...

L'ultima storia è stata quella raccontata da **Mattia**. Lui aveva una grande passione per la macchina fotografica e visitava diversi posti per scattare foto e vivere nuove avventure. Dopo la morte del nonno e la separazione dei suoi genitori, Mattia non capiva più cosa Dio volesse da lui e molte volte cercava di dare una spiegazione a questi fatti molto tristi, soprattutto dopo la dolorosa perdita del padre. Trascorse un periodo in cui vagava per il mondo, ma quando incontrò don Paolo gli chiese se poteva fermarsi in quella comunità per qualche mese.

Ora si trova ancora qui perché la comunità è la sua famiglia. Ho disegnato:

“dei punti neri per tutte le cose a cui non trovava un senso, una macchia un po' più grande per il dispiacere collegato al padre e una macchia gialla per tutto ciò che ora ha un senso”, “una linea verde (la speranza) e in fondo una luce molto grande, perché la luce (comunità) ha accolto molte persone”, “ho utilizzato i colori giallo e rosso: il primo per la storia segnata dalla tristezza e il secondo per rappresentare l'amore della comunità”,...

Il telo da bianco è diventato molto colorato e pieno di disegni significativi.

Grazie per averci donato questa fantastica esperienza e per averci fatto capire che non bisogna mai arrendersi, anche se la vita talvolta ci riserva momenti brutti.

Nancy e Company

Il mio incubo si chiama...

Le parole, in genere, mi piacciono tutte, con le parole si scrive, si comunica, si gioca anche. Le parole mi hanno consentito di guadagnarmi uno stipendio dignitoso, insomma con le parole ho un certo rapporto amichevole, talvolta affettuoso. Meno con una parola, con quella ho ingaggiato una lotta che dura da una vita e temo durerà per tutta la vita: tecnologia. Cerco conforto nel vocabolario che invece recita senza pietà “ha come oggetto l'applicazione e l'uso degli strumenti tecnici in senso lato... ossia di tutto ciò che può essere applicato alla soluzione di problemi pratici...”. Ecco la fregatura “problemi pratici”.

Alcuni esempi di come affronto questi problemi. Vado dal meccanico per condividere l'ansia per un rumore che proviene indubitabilmente dal motore. Il tecnico mi ordina di aprire il cofano ed io allora scendo dal mezzo e dirigendomi verso l'uscita dell'officina grido “fallo tu, sei tu il tecnico”. Non so e non voglio sapere come si apre un cofano, poi magari si approfittano di me...

Mia moglie, che a dire il vero ha la preparazione e la struttura mentale del “tecnico”, mi chiede di mandare un messaggio con il telefono. Mi guardo in giro in cerca di un piccione viaggiatore ma di questi tempi è più facile trovare una bella scuola che un animale del genere. Tento di scrivere una lettera con una delle stilografiche della prima comunione, ma mi dicono che il servizio postale non è del tutto efficiente. Allora mi soccorre il genio della lampada e prendo le chiavi dell'auto: “Esco un attimo, vado a trovare Eleuterio (in origine destinatario del messaggio), è un sacco di tempo che non lo vedo”.

Mia moglie sospira, da anni ormai è rassegnata al fatto che non sono in grado di accendere il riscaldamento, usare qualsivoglia telecomando, che considero lavatrice e lavastoviglie due simpatiche scatole adatte a raccogliere materiali vari, che perfino cambiare le lampadine è per me compito complicato. Una volta nel tentativo di cancellare una telefonata finita in segreteria, ho chiamato mister Obama negli Stati Uniti, un segretario gentilissimo mi ha detto che il presidente era impegnato ma mi avrebbe sicura-



mente richiamato. Sto ancora aspettando. Come del resto sto aspettando di capire perché non si vede l'altra faccia della luna, come fa un aereo che mi dicono molto pesante a stare appeso nell'aria, e un transatlantico ancora più pesante a non affondare nell'acqua.

Una prova ulteriore? Mentre stavo scrivendo questo articolo mi è sparita una riga. Ho attivato il pronto soccorso Anna (mia moglie). L'intervento è stato rapido e risolutivo, la riga è magicamente riapparsa là dove doveva essere. Mi sono immediatamente proclamato innocente sostenendo di non aver toccato nulla di strano. Anna mi ha guardato con compatimento senza ulteriori punizioni. Per essere un insegnante neo pensionata me la sono cavata decisamente bene. (Giorgio)

Non ho il cellulare...

Sono una ragazza di classe seconda che non ha il cellulare e vi descriverò una giornata tipo senza il suo utilizzo.

Alla mattina mi alzo e guardo la sveglia per controllare l'ora, faccio colazione come al solito, mi vesto e parto per andare a scuola.

Trascorse le cinque ore di scuola, torno a casa a piedi; a pranzo mangio quello che mi prepara la nonna e, se non ho impegni sportivi, vado diritta a casa. Svolgo i compiti senza cellulare; talvolta uso quello di mia mamma e allora rispondo a qualche messaggio, ma accade molto raramente. Se sto eseguendo gli esercizi di una lingua straniera come inglese o tedesco, non avendo il cellulare, prendo l'iPad e cerco word reference.

Per me non avere il cellulare non è una cosa strana, perché, di solito, quando termino di fare i compiti, vado direttamente ad atletica e, quando torno a casa, è già ora di cenare.

Alla sera, se ho voglia di giocare, prendo il Tablet e gioco tranquillamente, poi vado a dormire con mia sorella...

Mi hanno sfidato...

E io non potevo tirarmi indietro, ho trascorso una giornata senza televisione e senza cellulare.

Mi sveglio, guardo la sveglia e ... sono in ritardo, corro giù dalle scale, mentre il mio cervello, che è ancora addormentato, si ricorda della sfida; mi lavo i denti, indosso le scarpe, afferro lo zaino e via di corsa a scuola!

A scuola la Lim è spenta per mia sfortuna, perché per mia sfortuna?!? Bè, ho una scusa in più per uscire dalla porta e non fare lezione. Torno a casa e vedo la televisione accesa, ma su un canale dove stanno trasmettendo il telegiornale, quindi non mi interessa e non conta; faccio i compiti guardando il telefono, la tentazione di usare google traduttore è immensa, ma tra me e me penso a dove andrà a finire il mio orgoglio se tradirò la promessa fatta alla classe. Continuo a fare inglese con il mio piccolo cervello, guardo l'ora e sono praticamente in ritardo per l'allenamento di kick boxing, tuttavia riesco a finire i compiti. Torno a casa alle 19.30, mangio di fretta e adesso che cosa faccio?

Bè, vado a dormire.

Luca e Paolo, Lara e Sabina, Elia Manuel e Hamza

Avversari ma amici

Nello sport può esistere un legame di amicizia anche tra due avversari. È successo tra due piloti di motocross (Luca e Paolo) durante una gara in cui si trovavano uno davanti all'altro: quando quello davanti ha commesso un errore nell'affrontare il salto ed è caduto, il suo amico, che gli era proprio dietro, si è fermato subito ed è corso ad aiutarlo.

Ma non è stata l'unica volta... infatti è successo in altre occasioni che si sono aiutati l'un con l'altro, a costo di “buttar via la gara”. È proprio questo che determina l'amicizia e la sua importanza: il loro legame è vero e forte, infatti dura da diversi anni.

Un altro esempio sono due ragazze, Lara e Sabina, che sono nella stessa classe, a scuola, ma giocano a pallavolo in squadre differenti. Partecipando allo stesso campionato sono destinate a gareggiare ognuna con la propria squadra contro l'altra, ma anche se giocano contro rimangono sempre e comunque amiche (sono delle “avversarie-amiche”).

Infine anche tre amici che praticano tutti calcio e giocano in squadre diverse, Elia, Manuel e Hamza, continuano a conservare il loro legame e quando giocano contro, a volte, si ritrovano a tifare per l'altro, pur essendo avversari.

Questi sono solo tre casi, ma ce ne sono infiniti altri, che dimostrano che l'amicizia non ha confini e non può essere ostacolata solo dall'essere avversari in uno sport, altrimenti non si tratta di una vera amicizia!

Friendly street

Dal momento che alla nostra età l'amicizia è un legame davvero importante, abbiamo deciso di chiedere a ciascuno il proprio parere o di cercare un aforisma o una frase che racchiudesse il significato che ognuno di noi attribuisce all'amicizia. Ecco allora la nostra “friendly street”.

L'amicizia è un sentimento d'affetto e di felicità, il luogo dove una persona è libera di scegliere di stare con chi le sta più a cuore.

Un vero amico è quello che, anche se dici che non hai niente, capisce che hai un problema, ti aiuta a risolverlo e ti tira su il morale. Nella solitudine, nella malattia, nella confusione, la semplice conoscenza dell'amicizia rende possibile resistere, anche se l'amico non ha il potere di aiutarci. È sufficiente che esista. L'amicizia non è diminuita dalla distanza o dal tempo, dalla prigionia o dalla guerra, dalla sofferenza o dal silenzio. È in queste cose che essa fiorisce.

Per me un amico è la cosa più preziosa che si possa avere, ed è per questo che l'amicizia è importantissima. Non c'è deserto peggiore di una vita senza amici. L'amicizia comprende lo stare con gli amici e i compagni, è un sentimento di gioia e di felicità. L'amicizia è molto importante nella vita perché tutti noi prima o poi abbiamo bisogno di un consiglio e di compagnia. Per me amicizia vuol dire avere qualcuno con cui parlare, ridere e scherzare insieme senza sentirsi a disagio. L'amico è quella persona che ti supporta nei momenti più difficili.



Distributore di Monteforte d'Alpone
Viale Europa
Fratelli Ferrari

GT GUIDIELMO TODESCHI
FERRAMENTA - CASALINGHI - MATERIALE ELETTRICO
IDRAULICA - UTENSILI ELETTRICI
SMALTI - COLORI - TEMPERE
Via Dante - Tel. 045/7610118
37032 MONTEFORTE D'ALPONE (VR)

Pizzeria Al baci
CONSEGNA A DOMICILIO ☎ 045 7610442
VIA VITTORIO VENETO 19 - MONTEFORTE D'ALPONE

Solo per gli studenti:
trancio + bibita a 3,50 €

Cartoline dalla Scuola Zanella



▲ Amici inseparabili
▲ Allegri casinisti
combina guai

La B noi siamo
Bravi e Belli
giornalisti diventiamo
Buona musica ascoltiamo
e tra colori e sogni
vi incantiamo



Che Ciurma
di piccole Canaglie



Dormire no!
Dobbiamo
Domare la D

